

Lezione

Le caratteristiche dell'industria
italiana

Tendenze generali

Corso Analisi dei settori produttivi
Sandrine Labory

Settori produttivi italiani oggi

Alcune considerazioni:

- Settori produttivi =
settore primario (agricoltura)
settore secondario (industria)
settore terziario (servizi)
- ⇒ Consideriamo principalmente secondario, anche terziario (oggi i servizi sono sempre più legati ai prodotti dell'industria)
- Definizione statistica dell'industria = attività estrattive (2%) + attività manifatturiere (90%) + produzione e distribuzione di gas, energia e acqua (9,5%)

Evoluzione negli ultimi 20 anni in tutti paesi:
terziarizzazione dell'economia:

Quota settore manifatturiero nel valore aggiunto dell'economia ↓ in tutti i paesi:

Italia: 1980: 29,3%

1990: 23,5%

2000: 20,8%

2010: 16,6%

2016: 18,9%

Però quota occupati nel settore manifatturiero in Italia > quota in altri paesi (RU, G, F)

⇒ Come in Germania, l'industria rimane significativa in Italia

**L'Italia è tra i primi paesi
manifatturieri al mondo, e tra i
primi 10 esportatori del mondo**

**Vantaggio comparato nel settore
della meccanica:**

**= un terzo dell'occupazione nel settore
manifatturiero**

**= 3° paese esportatore mondiale di macchine
utensili**

Meccanica:

Industria 4.0 è particolarmente importante in Italia, visto il primato della meccanica nell'industria

2018: paese con tasso di crescita della robotica più alto al mondo = ITALIA

Table 1. Top 15 manufacturers by share of global nominal manufacturing gross value added

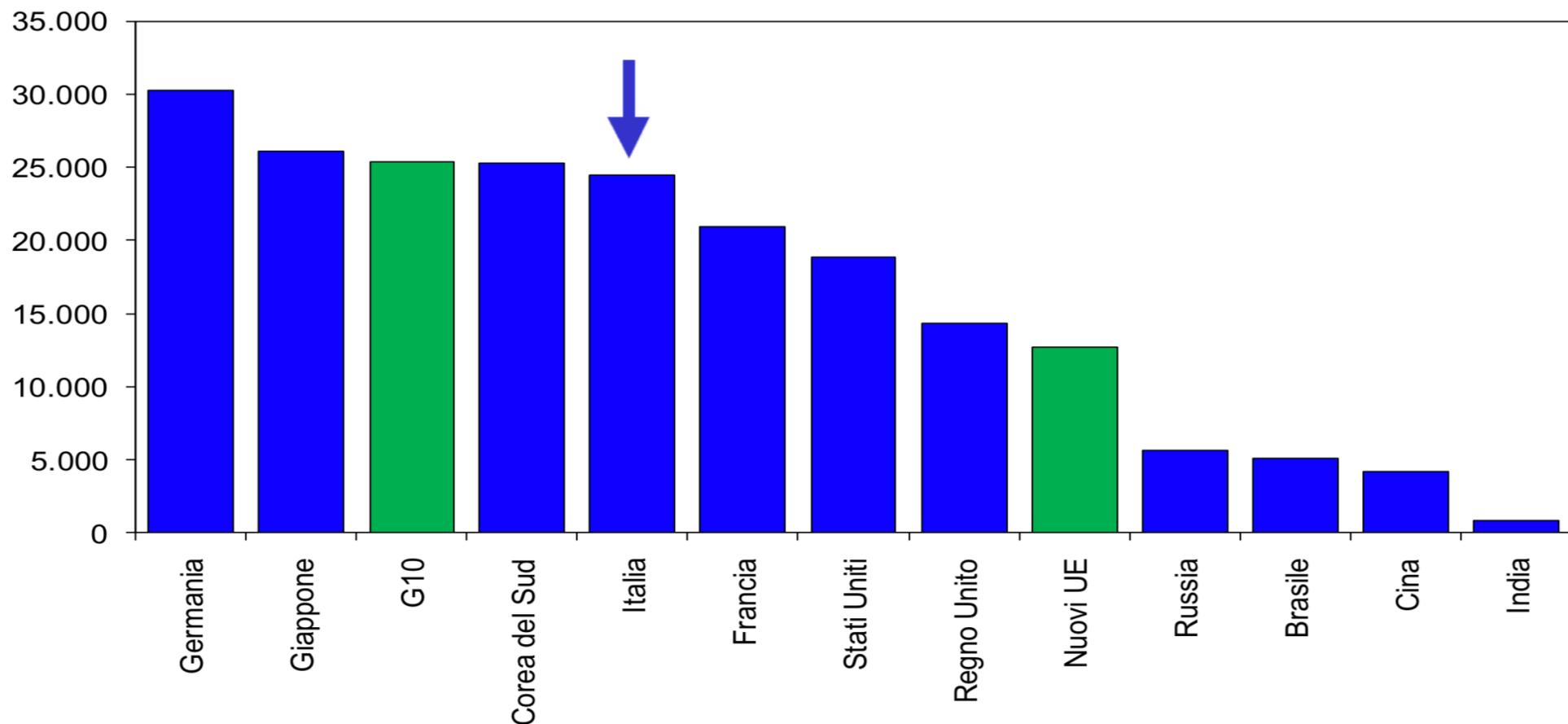
Rank	1980	1990	2000	2010
1	United States	United States	United States	United States
2	Germany	Japan	Japan	China
3	Japan	Germany	Germany	Japan
4	UK	Italy	China	Germany
5	France	UK	UK	Italy
6	Italy	France	Italy	Brazil
7	China	China	France	South Korea
8	Brazil	Brazil	South Korea	France
9	Spain	Spain	Canada	UK
10	Canada	Canada	Mexico	India
11	Mexico	South Korea	Spain	Russia
12	Australia	Mexico	Brazil	Mexico
13	Netherlands	Turkey	Taiwan	Indonesia
14	Argentina	India	India	Spain
15	India	Taiwan	Turkey	Canada

Source: McKinsey (2012, p. 2).

Quota del valore aggiunto globale, 2012

L'industrializzazione è più alta negli avanzati

(Produzione manifatturiera pro-capite, 2012, dollari correnti)



G10 = Belgio, Canada, Francia, Germania, Giappone, Italia, Paesi Bassi, Regno Unito, Stati Uniti, Svezia, Svizzera.

Nuovi UE = Rep. Ceca, Rep. Slovacca, Bulgaria, Romaniaa, Ungheria, Polonia.

Fonte: elaborazioni CSC su dati Global Insight.

**Posizione dell'Italia industriale ancora più forte se si prendono
valori PRO CAPITA**

La produttività dell'industria italiana (VA / addetti)
rimane relativamente bassa.

➔ È un problema?

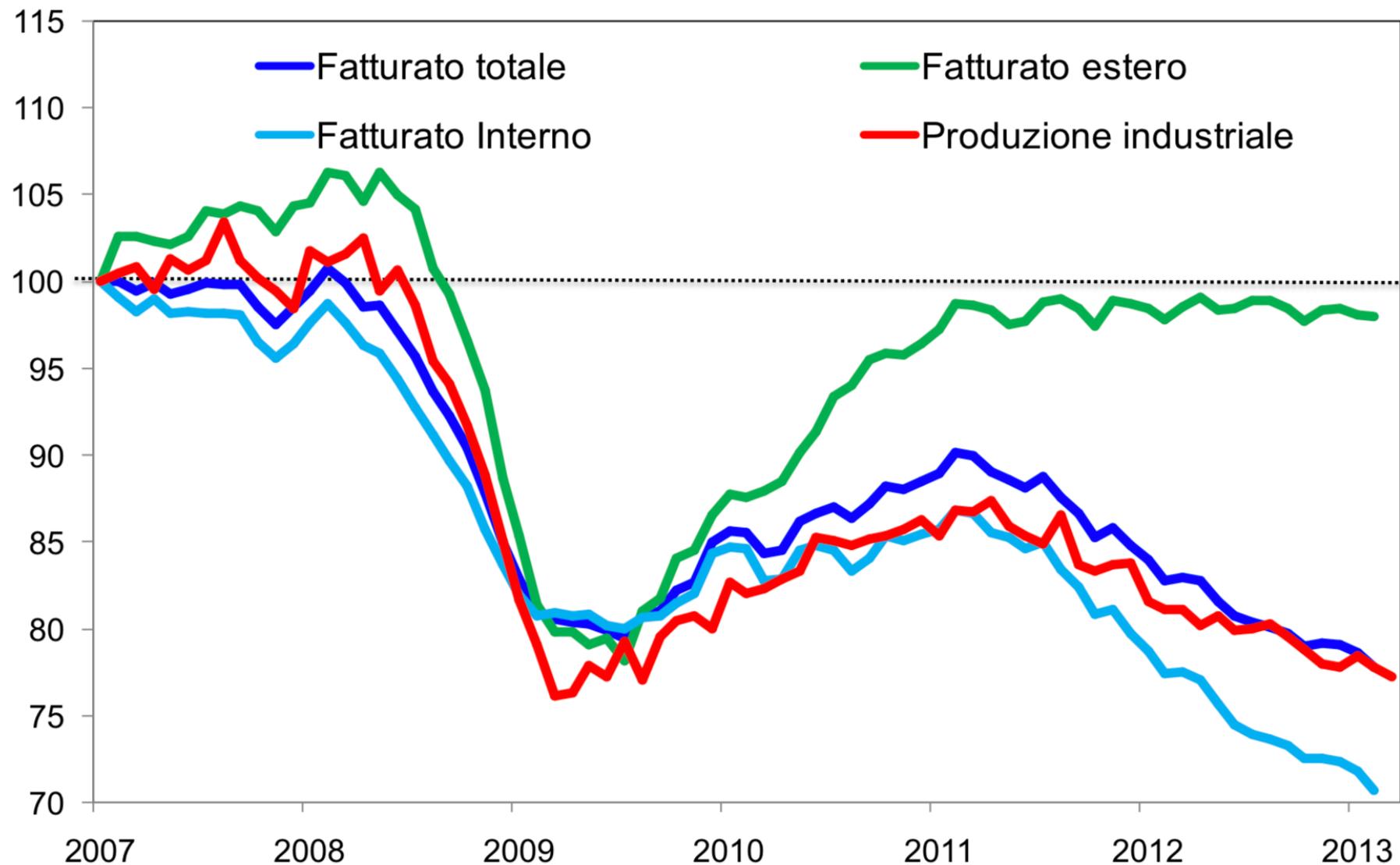
Generalmente 2 fattori strutturali sono messi in
evidenza:

1. Dimensione ridotta delle imprese italiane
2. Specializzazione in settori tradizionali

Prima un punto sulla crisi del 2008

Fatturato interno in forte calo

(Italia, indici mensili in volume e destagionalizzati, medie mobili centrate a 3 termini per il fatturato, gennaio 2007=100)



Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT.

Crisi:

- Grande riduzione domanda interna
- Le imprese italiane hanno rafforzato la loro vocazione all'export

→ Internazionalizzazione fondamentale

(La crisi del 2020 sarà più forte)

Centro studi Confindustria:

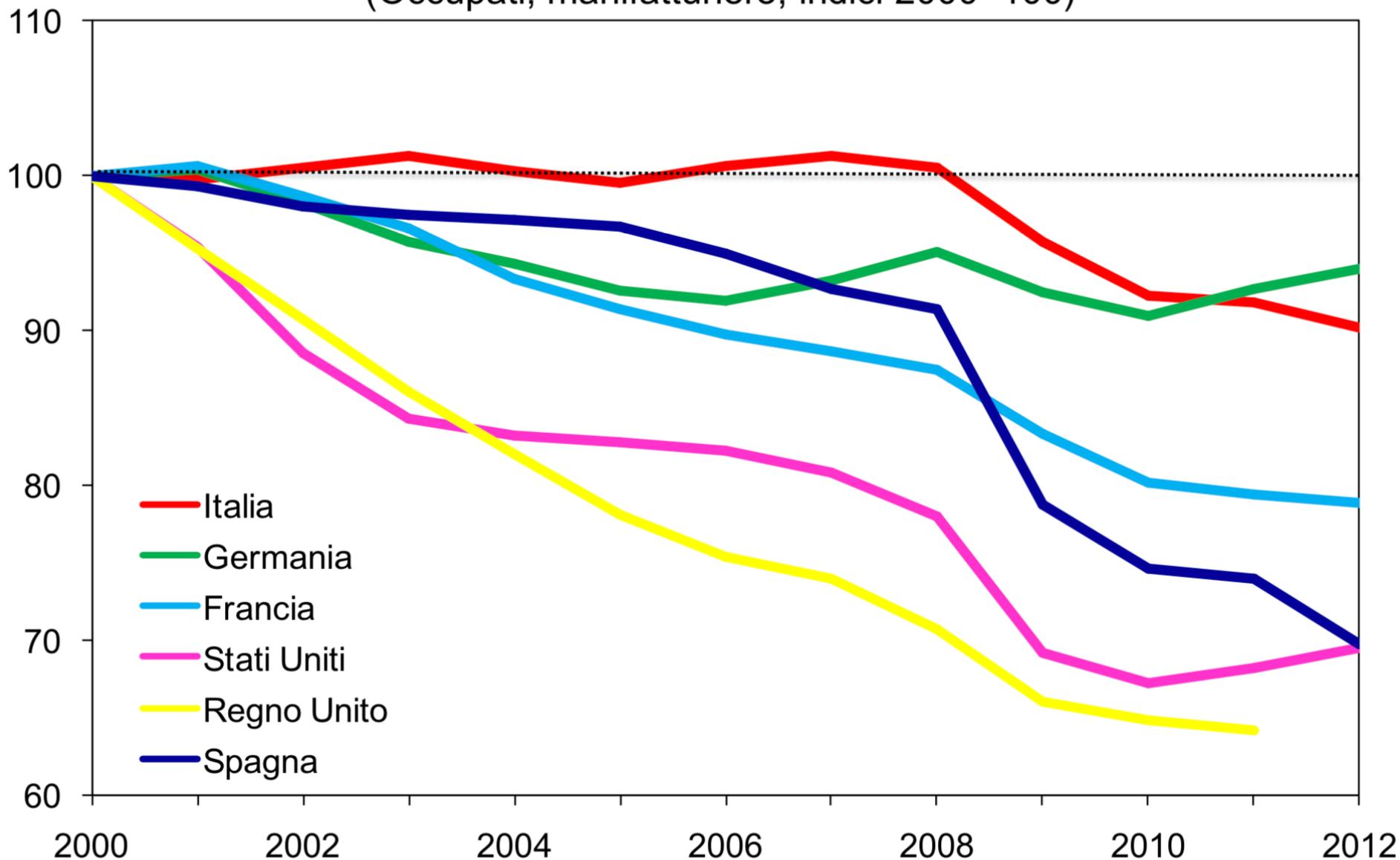
Dal 2007 al 2012 il numero di imprese manifatturiere in Italia è diminuito di oltre 32mila unità (-8,3%). Sono state colpite soprattutto le PMI. Anche l'occupazione è scesa.

Tuttavia, le aziende hanno difeso l'occupazione per trattenere le competenze indispensabili a reggere la concorrenza sui mercati internazionali

+ stessa tendenza di LT a calo occupazione, come negli altri paesi (\Leftrightarrow sviluppo tecnologico?)

In Italia l'occupazione industriale cala meno

(Occupati, manifatturiero, indici 2000=100)



Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat, BLS e Global Insight.

Internazionalizzazione:

- Alto valore aggiunto delle esportazioni italiane**
- Partner principali: Germania, Francia e USA**
- 48% delle esportazioni italiane sono nel settore della meccanica**

Rinascimento industriale con export e investimenti

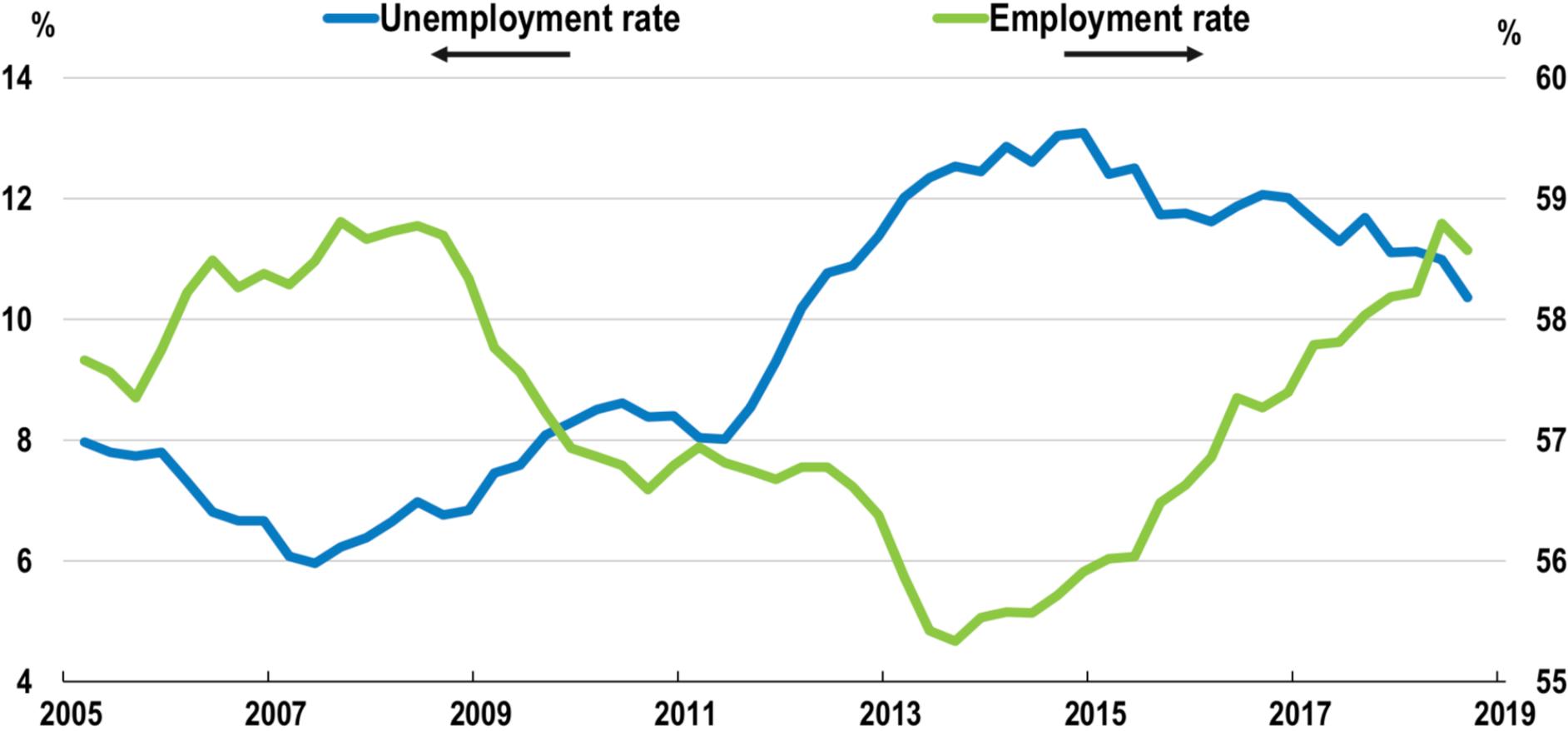
–di Luca Orlando | 5 giugno 2018

**Dal 2016: investimento sostanziale
in nuove tecnologie dell'Industria 4.0
grazie al Piano Calenda
(ora fermo)**



More jobs have been created and unemployment has fallen

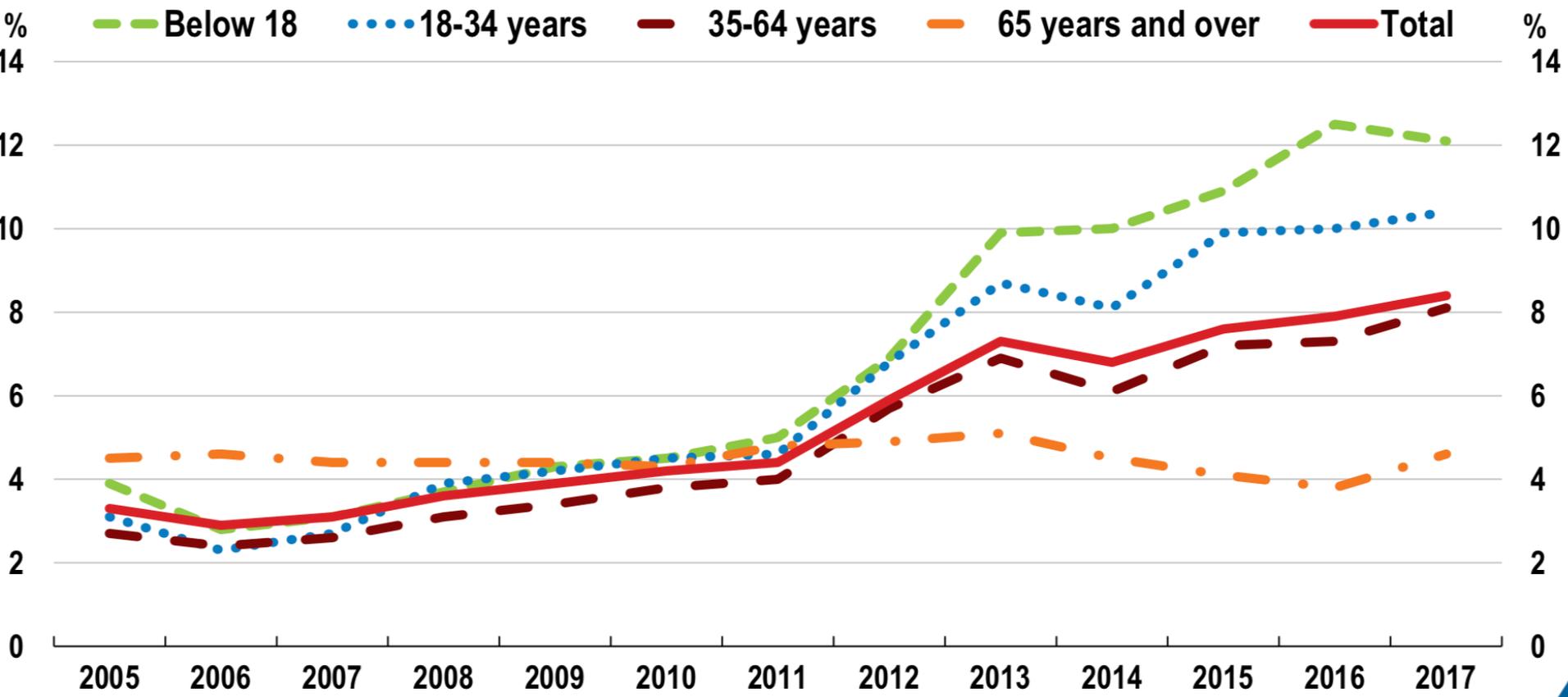
Employment and unemployment rates





Poverty rose during the crisis, especially for the young

% of age groups living in households in absolute poverty

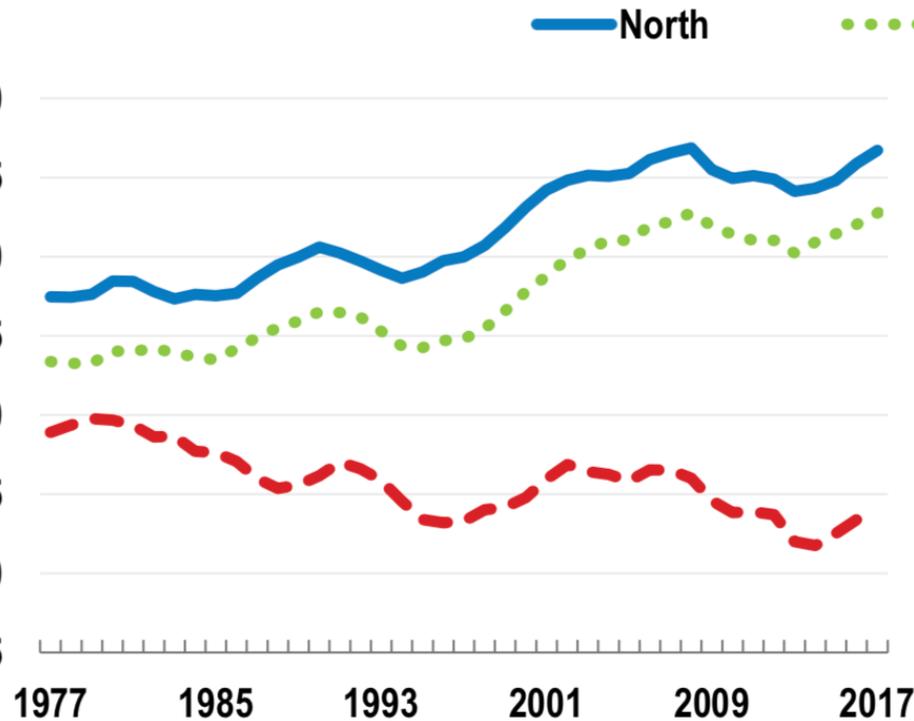




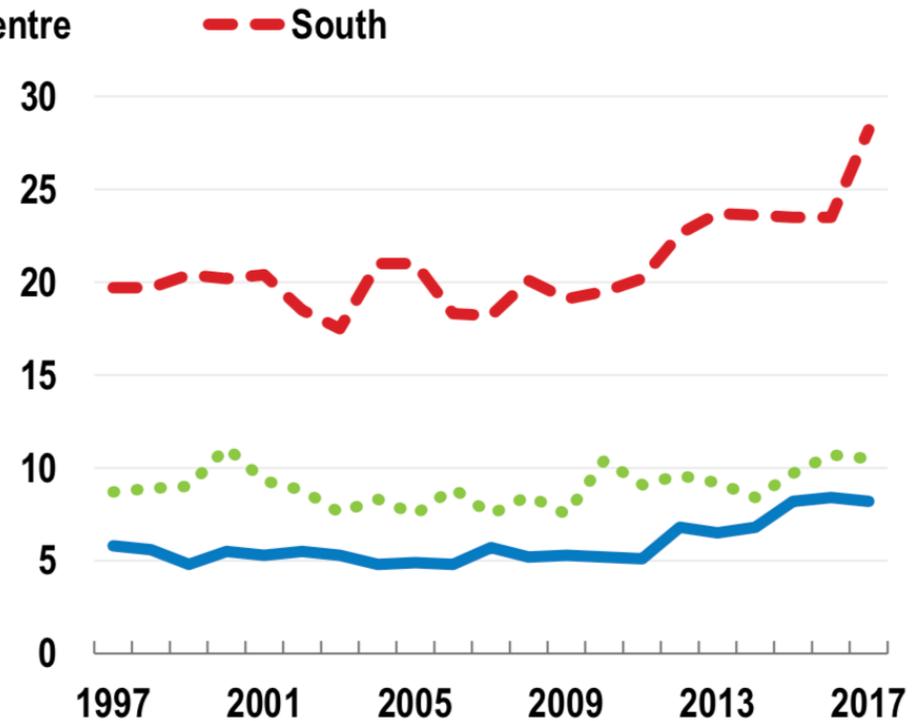
Italy's large regional disparities have widened

Employment rate and relative poverty rate

Employment rate
% of population, 15-64 year olds

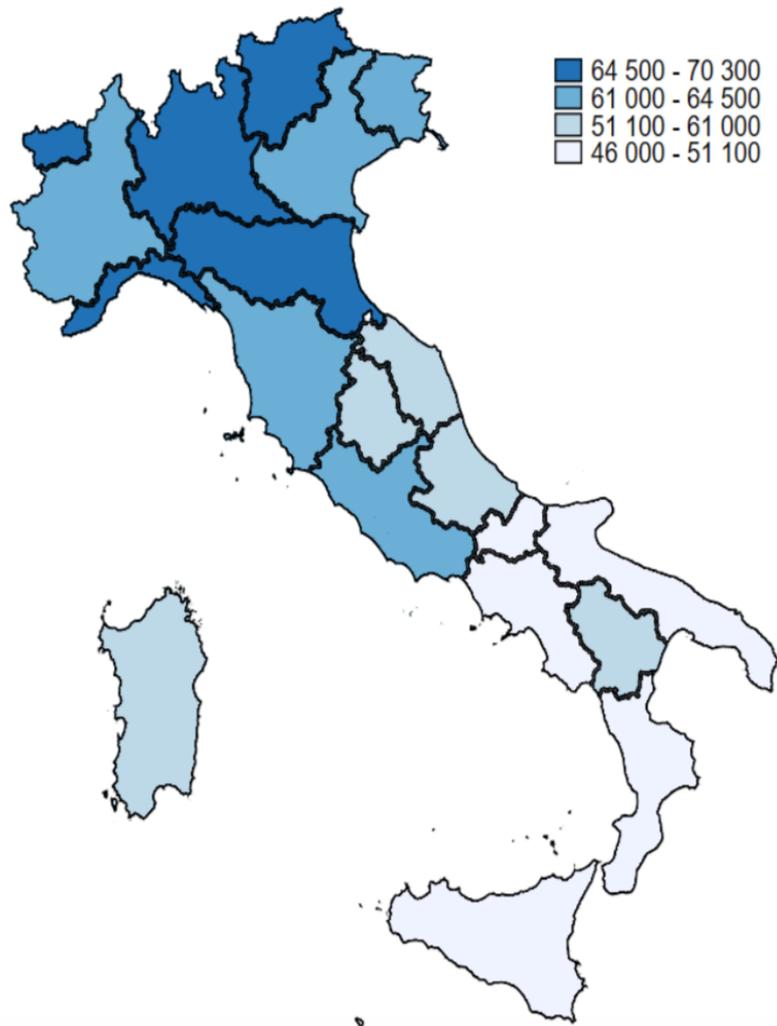


Relative poverty rate, % of persons living in households in relative poverty



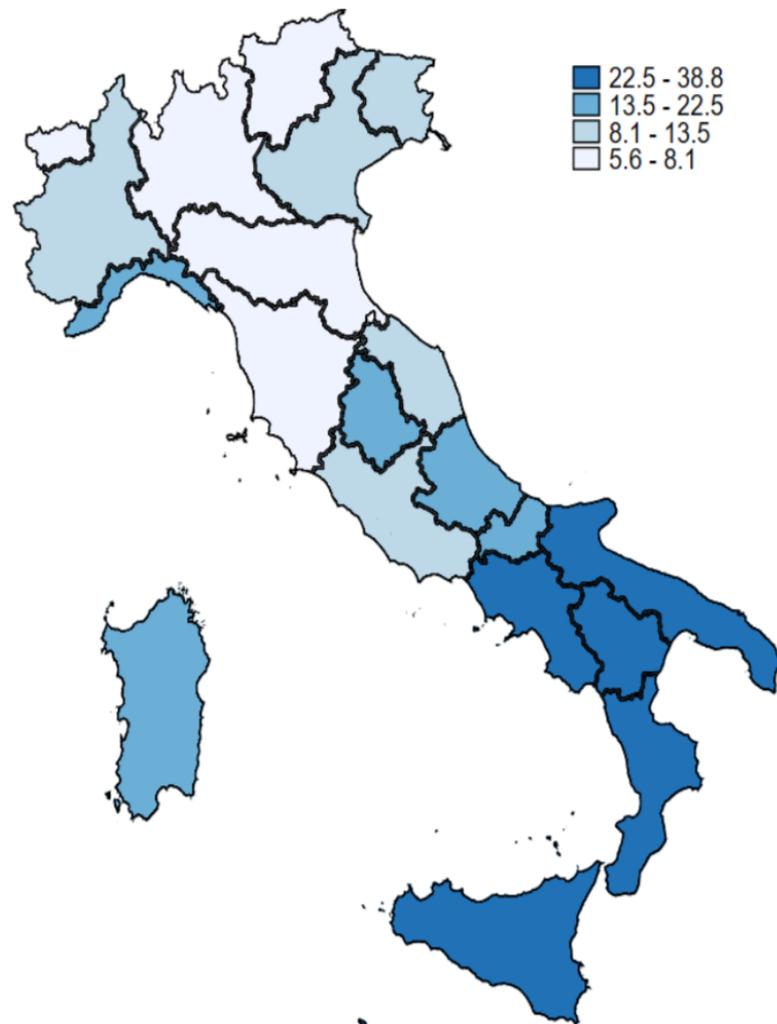
Value added per employee

EUR, 2016



Relative poverty rate

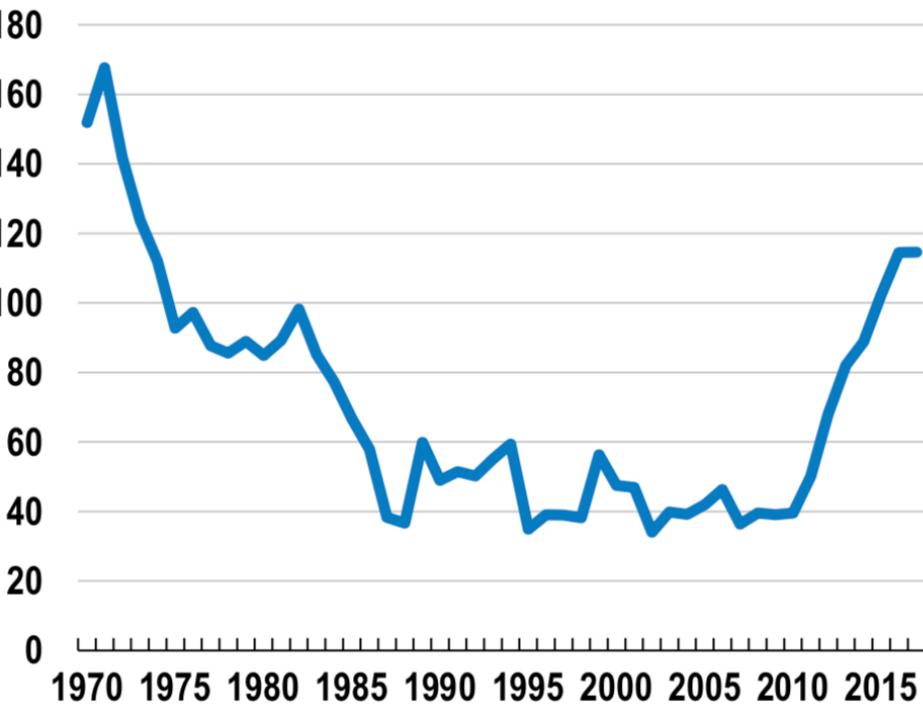
% of persons living in households in relative poverty, 2017



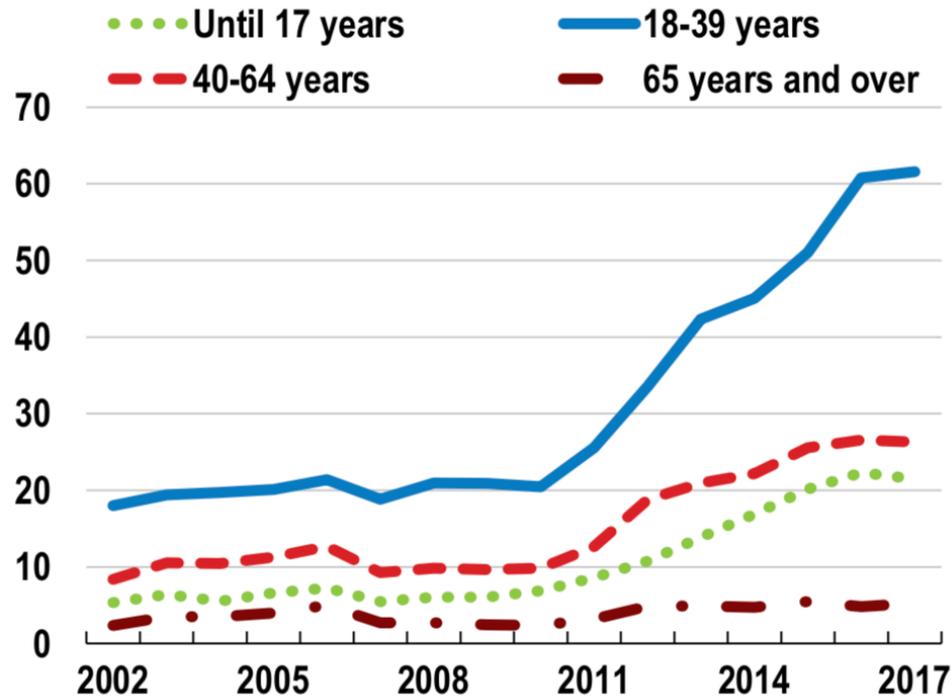


Rising numbers of the young are emigrating

Italian emigrants
Thousand of persons



Italian emigrants by age group
Thousand of persons



La ridotta dimensione delle imprese italiane è anche un problema visto che concorrono sul mercato globale, con imprese più grandi

Imprese italiane tradizionalmente più piccole ma specializzate in **nicchie del mercato**

➔ **Nel mercato globale anche le nicchie richiedono grandi dimensioni!**

1. Dimensione delle imprese

La dimensione conta per la crescita dei settori produttivi?

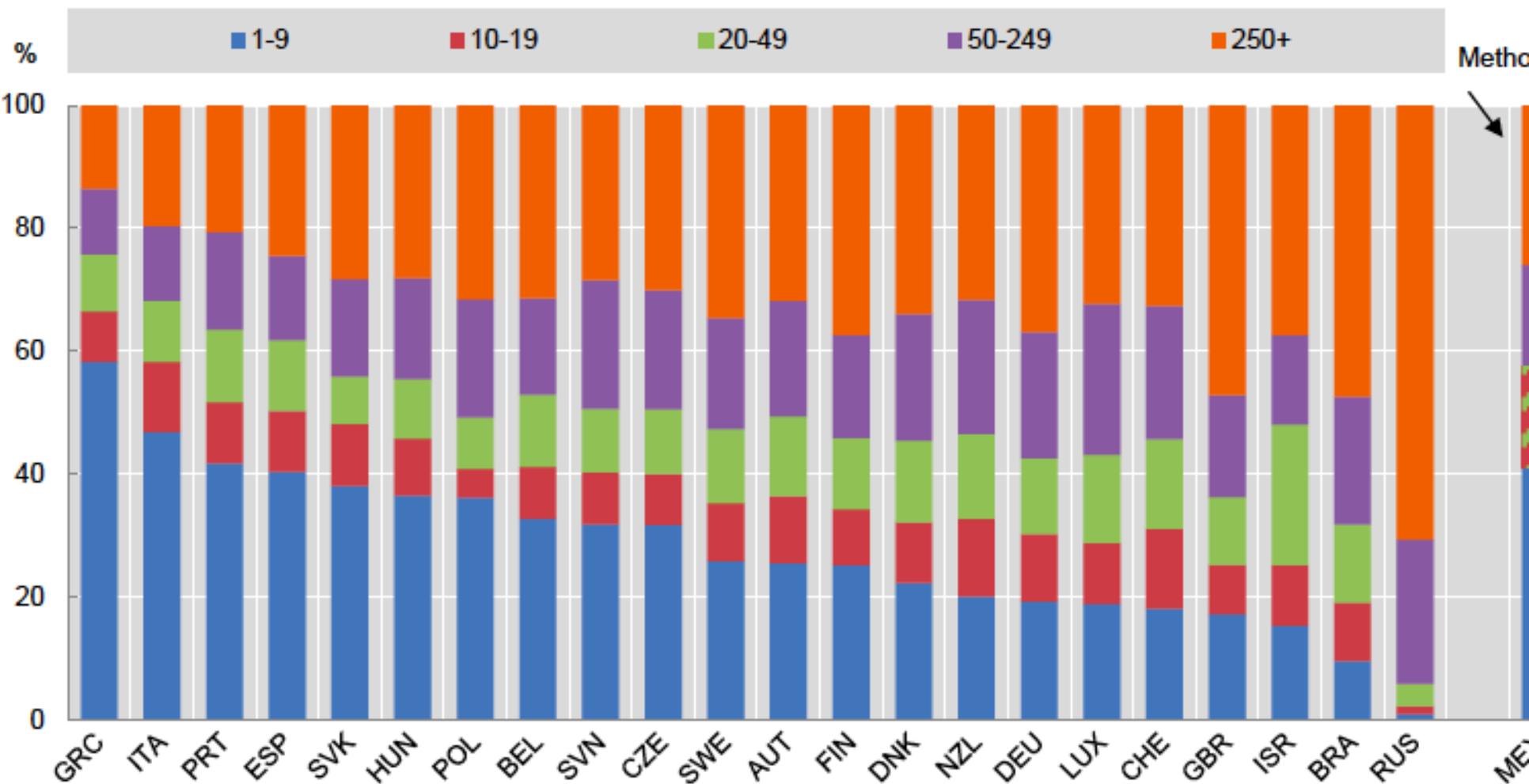
Teoria neoclassica: sì, perché la grande dimensione permette di realizzare delle economie di scala e permette una maggiore innovazione

Economia della conoscenza: sistemi di produzione flessibili in grado di cambiare prodotti velocemente e a costo basso sono più adeguati

⇒ Le PMI, soprattutto se in collaborazione fra di loro, sono competitive in questo contesto

⇒ Però resta vero che i paesi con industria dinamica hanno grandi imprese dinamiche (F, G) che trainano resto dei settori

Figure 6. Employment by enterprise by size class, 2010
As a percentage of total employment



- Presenza piccole e piccolissime imprese in Italia è come in altri paesi UE: % imprese con meno di 10 addetti nel totale delle imprese

94% RU

93% F

88% Germania Ovest

95% Italia

- Però l'Italia si distingue per 2 aspetti:
 1. Polarizzazione tra piccole e grandi imprese: poche grandi imprese che in altri sistemi rappresentano il nucleo portante della struttura produttiva ; poche imprese medie

2. La dimensione media delle imprese è inferiore alla dimensione media negli altri paesi: fatta 100 la media europea, media italiana = 42

Dimensione media delle imprese:

Italia: 3,8

Francia: 7,0

Olanda: 10,3

Germania: 8,6

Portogallo: 4,7

RU: 6,3

+ difficoltà a crescere: le imprese piccole sono poche a raggiungere classi più alte nel tempo

+ dagli anni '70, ↑ divario tra dimensione in Italia e dimensione negli altri paesi

Significa che la dimensione non conta in Italia?

Ci sono 2 argomenti che sostengono che la piccola dimensione in Italia non è uno svantaggio:

(i) Gruppi

Definizione: un gruppo = insieme di società giuridicamente distinte, che fanno capo – per il tramite di legami proprietari o contrattuali ad un unico soggetto economico, il vertice

Ciascuna impresa è subordinata alla politica del gruppo ma ha autonomia giuridica.

Diversi tipologie di gruppi:

- Gruppo orizzontale: diverse imprese dipendono ciascuna direttamente da un vertice
- Gruppo piramidale: i legami con imprese del gruppo sono diretti per alcune, indirette per le altre = gruppo gerarchico

⇒ Italia: prevalenza di gruppi piramidali:

80% delle imprese > 500 add appartengono ad un g.

69% 250 – 500 add

50% 100 – 250 add

39% 50 – 99 add

22% 20 – 49

2% < 20 addetti

Vantaggi gruppi:

- Le imprese possono controllare delle attività anche se non sono proprietarie
- Autonomia maggiore delle imprese rispetto alla situazione in cui sarebbero una divisione dell'impresa – vertice => incentivi maggiori (responsabilità dei risultati)
- Economie di scopo fra imprese del gruppo
- Gestione portafoglio di marchi (sinergie; economie di scala in alcune funzioni; minor rischio, ecc.)

(ii) Distretti

= sistema di produzione composto da PMI che collaborano fra di loro

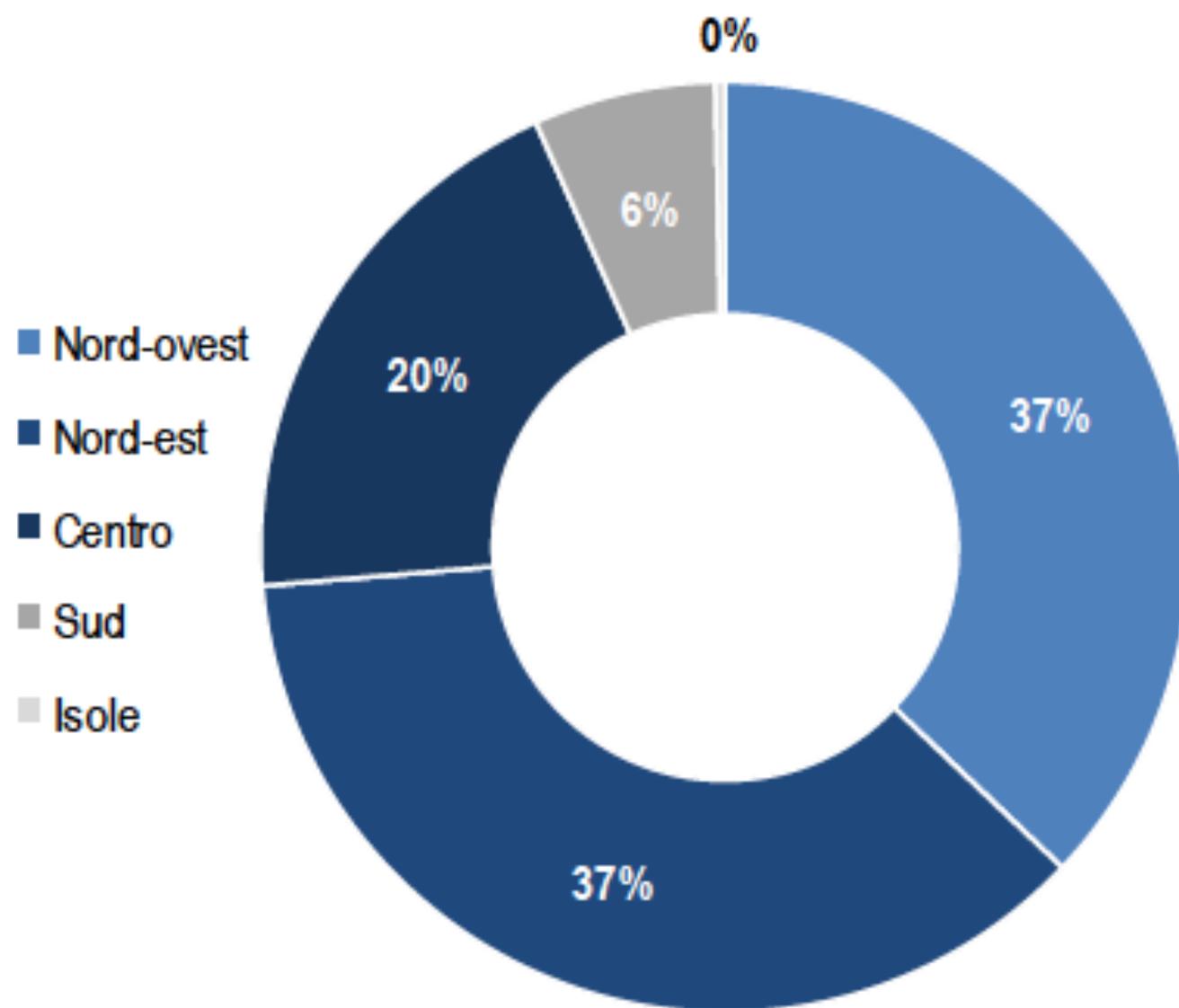
Italia: 141 distretti industriali (Istat: censimento 2011 = - 40 rispetto al censimento del 2001)

Specializzazione: industria tradizionale (tessile – abbigliamento, meccanica, legno-mobili- arredo, ecc.) per circa il 90% dei distretti

= settore “Made in Italy”: meccanica (27%), tessile-abbigliamento (23%), beni per la casa (17%), pelli, cuoio, calzature (12%)

⇒ futuro? È un modello che reggerà la concorrenza?

Addetti nei distretti industriali per ripartizione

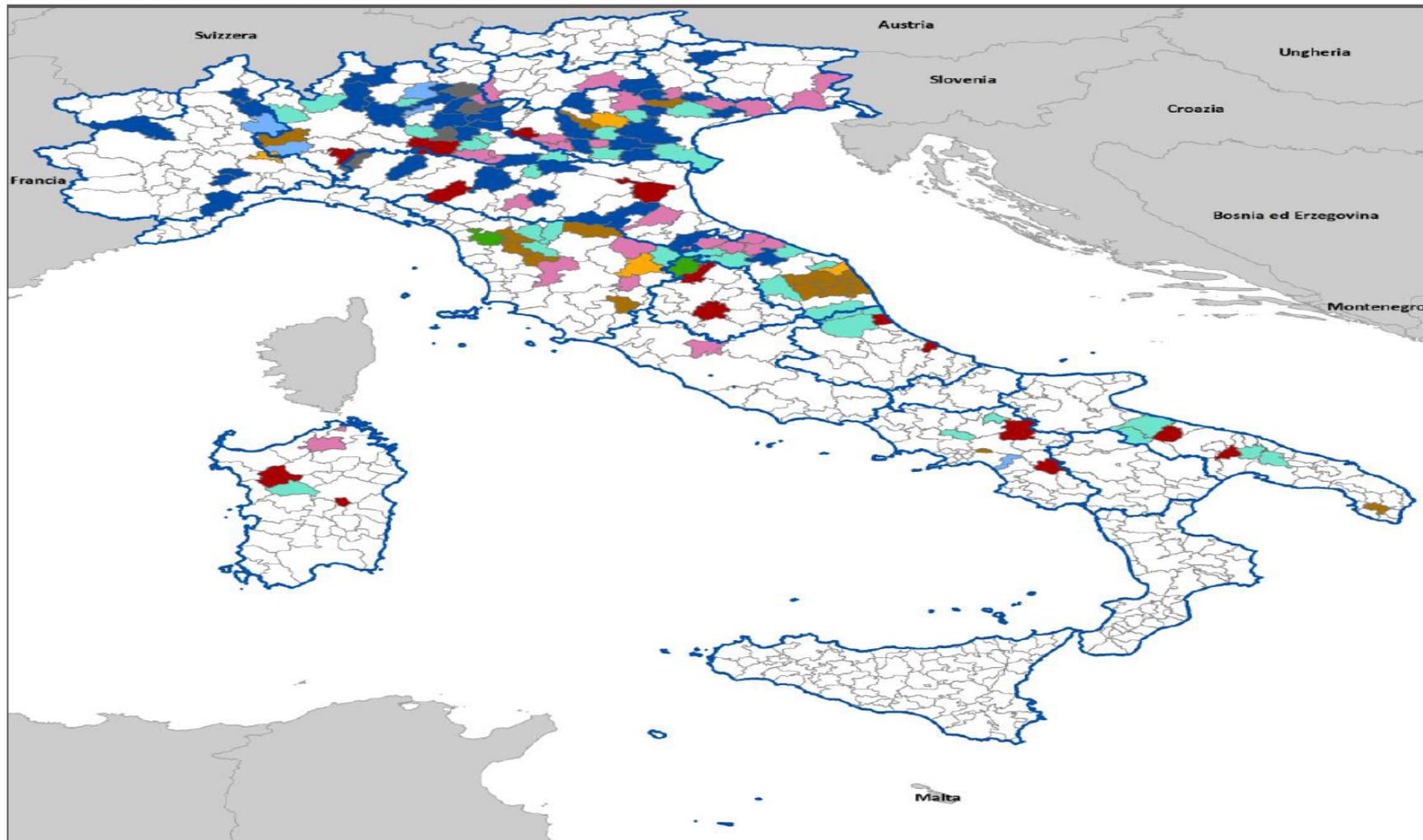


	Numero			
	2011	2001	Var. 2011/ 2001	Var.% 2011/ 2001
Distretti	141	181	-40	-22,1
Unità locali	1.152.429	1.104.663	47.766	4,3
Addetti	4.887.527	4.802.081	85.446	1,8
Unità locali manifatturiere	164.737	210.081	-45.344	-21,6
Addetti alle unità locali manifatturiere	1.504.490	1.904.066	-399.576	-21,0
Numero di comuni	2.121	2.275	-154	-6,8
Popolazione	13.326.320	12.276.845	1.049.475	8,5

PROSPETTO 3. DIMENSIONE MEDIA PER DISTRETTO INDUSTRIALE AI CENSIMENTI. Anno 2011 e 2001, valori assoluti

Dimensione	2011	2001
Numero di comuni	15	13
Popolazione residente	94.513	67.828
Unità Locali	8.173	6.103
Addetti alle Unità locali	34.663	26.531
Addetti ogni 100 abitanti	37	39
Unità locali manifatturiere	1.168	1.161
Addetti manifatturieri	10.670	10.520

FIGURA 1. DISTRETTI INDUSTRIALI. Anno 2011



Industria principale

-  SLL non distrettuale (470)
-  Tessile e abbigliamento (32)
-  Pelli, cuoio e calzature (17)
-  Beni per la casa (24)
-  Gioielleria, oreficeria, strumenti musicali, ecc. (4)
-  Industria alimentare (15)
-  Industria meccanica (38)
-  Industria metallurgica (4)
-  Industria chimica, petrolchimica e prodotti in gomma (5)
-  Industrie cartotecniche e poligrafiche (2)

duplice anomalia: specializzazione in settori maturi

Italia specializzata in:

- Beni di consumo per la persona e per la casa; il cd. Made in Italy
(moda, oreficeria, mobilio, minerali non metalliferi, complementi d'arredo, ecc.)
- Meccanica strumentale (spesso collegata al Made in Italy)

Poco sviluppati i settori:

- ad alta tecnologia (tipo ICT, farmaceutica, telecomunicazioni)
 - a forti economie di scala (chimica di base, siderurgia, autoveicoli, elettronica)
- (settori con assetti oligopolistici, scarso numero di imprese e dimensioni consistenti)

duplice anomalia: specializzazione in settori maturi

Timore

- che i settori maturi del Made in Italy risultino contendibili da paesi a basso costo del lavoro con progressiva erosione delle quote di mercato Italiane
- che i settori del Made in Italy siano oramai fra quelli a bassa capacità di crescita

Sono più di 30 anni che vengono espresse queste preoccupazioni (specie la prima), ma, pur con riduzione, l'Italia mantiene le sue quote di mercato.

La tenuta del passato non è però garanzia per il futuro: i mutamenti in corso appaiono più veloci e più ampi che nel passato ed i concorrenti più temibili

In passato Made in Italy come ha mantenuto competitività?

1. Aumento qualità materiale dei prodotti
2. Aumento contenuto immateriale (innovaz. formale, sui materiali, stile e design)
3. Maggiore varietà e riduzione tempo di vita del prodotto (proliferazione collezioni)
4. Innovazioni organizzative (emersione leader, gerarchizzazione, squadre) per ottenere maggiore penetrazione di mercato e realizzare strategie proattive
5. Ricollocazione su orizzonti internazionali di parte delle filiere produttive mantenendo fasi pre e post-manifatturiere

Come stanno cambiando i distretti?

I settori che sperimentano le contrazioni più rilevanti, abbigliamento, calzature sono quelli dove maggiore è stato il ricorso a decentramento produttivo.

Quanta parte del calo occupazionale locale è attribuibile a ricomposizione internazionale delle filiere produttive?

Decentramento produttivo sintomatico di un calo di competitività, oppure rappresenta una possibile strategia di sviluppo ? Sì, a patto che:

-le funzioni produttive a maggior valore aggiunto restino locali;

-a fronte del calo nel settore di specializzazione si crei nuova occupazione in altri settori, a monte o a valle oppure in settori del tutto nuovi

Sulla competitività italiana...

- I distretti fanno fronte a nuove sfide legate all'internazionalizzazione ma reagiscono**
 - le due strategie dominanti per facilitare l'internazionalizzazione sembrano essere affermazione di un'impresa leader nel distretto da un lato, legame con un leader esterno al distretto dall'altro**
 - hanno difficoltà ma non sono in crisi: reggono meglio che le imprese isolate**
 - tuttavia il numero di imprese dei distretti tende a diminuire: le imprese conto terzi con lavorazioni di bassa qualità spariscono**
 - Il problema in Italia allora si riduce ad un problema di specializzazione:**
- Per migliorare la competitività italiana bisognerebbe sviluppare maggiormente i nuovi settori**

2. La specializzazione produttiva italiana

Definizione specializzazione:

Importanza relativa di certi settori nell'insieme dei settori produttivi di un territorio (regione, paese, ...)

Si misura con

- Peso dei vari settori nella produzione totale del territorio
- Peso dei vari settori nel totale delle esportazioni di un territorio

Perché è importante la specializzazione?

Teoria economica: 3 gruppi di risposte

(i) Vantaggi comparati

- ⇒ Ciascun paese ha interesse a specializzarsi nei settori dove produce con costi relativamente più bassi (o dove ha risorse abbondanti)
- ⇒ Non importa in quali settori il paese si specializza, importa solo specializzarsi
- ⇒ Conseguenza della teoria nella realtà: dovremmo osservare un commercio internazionale di beni diversi; Non è verificato: i paesi scambiano prodotti degli stessi settori (commercio intra-industria e non inter-industria)

(ii) Differenziazione del prodotto:

Ipotesi: beni differenziati e economie di scala

- ⇒ Le imprese si specializzano in diverse varietà del prodotto
- ⇒ Allora importa anche in che cosa il paese si specializza: meglio in settori con margine di profitto più alto
- ⇒ Dovremmo sempre osservare una polarizzazione del commercio internazionale che non si verifica (esiste anche commercio di stesse varietà dei prodotti)
- ⇒ Nessuna di queste 2 spiegazioni permettono di capire perché delle economie relativamente simili (PIL, popolazione) hanno delle strutture di produzione così diverse

(iii) **Nuova geografia economica:**

- ⇒ Spiega l'agglomerazione geografica delle attività in base alle esternalità (economie di scala o dipendenza fra settori) e agli effetti di congestione
- ⇒ Se i fattori di produzione sono mobili, allora le imprese concentrano tutta la produzione dove le condizioni di produzione sono migliori (costi e qualità delle risorse presenti)

Tuttavia,

- I fattori non sono perfettamente mobili
- Ci sono delle regolamentazioni, delle politiche commerciali che implicano che non si concentra tutta la produzione in un luogo ma le imprese hanno diversi luoghi di produzione

⇒ La tipologia delle produzioni di un paese dipende da diversi fattori:

1. Risorse a disposizione: materie prime, capitale umano, ecc.
2. Ambiente competitivo
3. Politiche del governo (politiche industriali e tecnologiche, regolamentazione, ecc.)
4. Storia del paese (base di conoscenze e di saper fare accumulata nel tempo)
5. Imprenditorialità: presenza di imprenditori, qualità degli imprenditori
6. Elemento aleatorio

In termini di specializzazione a livello territoriale,
meglio non troppo specializzazione (rischio lock-in)
ma diverse specializzazioni correlate (related variety)

v. Boschma

Confronto:

Paesi europei (Francia, Germania,
Italia, UK)

USA, Giappone

E Corea (paese emergente)

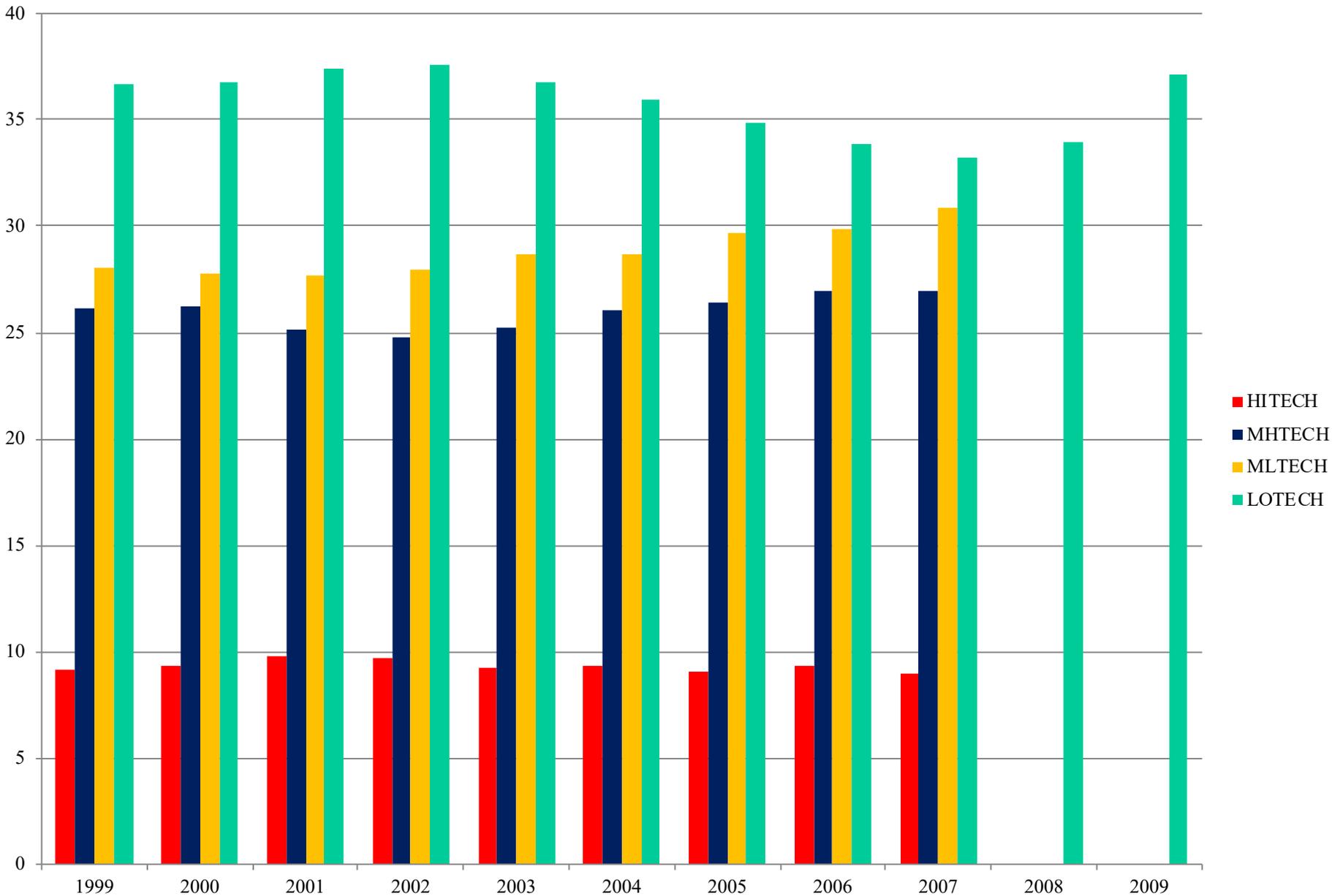
Classifica dei settori in high tech, medium-high, medium-low, low tech (OCSE)

- Low tech: settori a bassa intensità di tecnologia (usano poca scienza, poche macchine, relativamente più manodopera che macchine): prodotti alimentari, le bevande e il tabacco; il tessile e abbigliamento, cuoio e scarpe; articoli in legno; pasta e carta;
- le industrie a contenuto di tecnologia medio-basso (*medium-low tech*) sono quelle dei prodotti petroliferi e combustibili nucleari, articoli in gomma e plastica, prodotti metallici di base e opere in metallo, costruzione e riparazione navale;

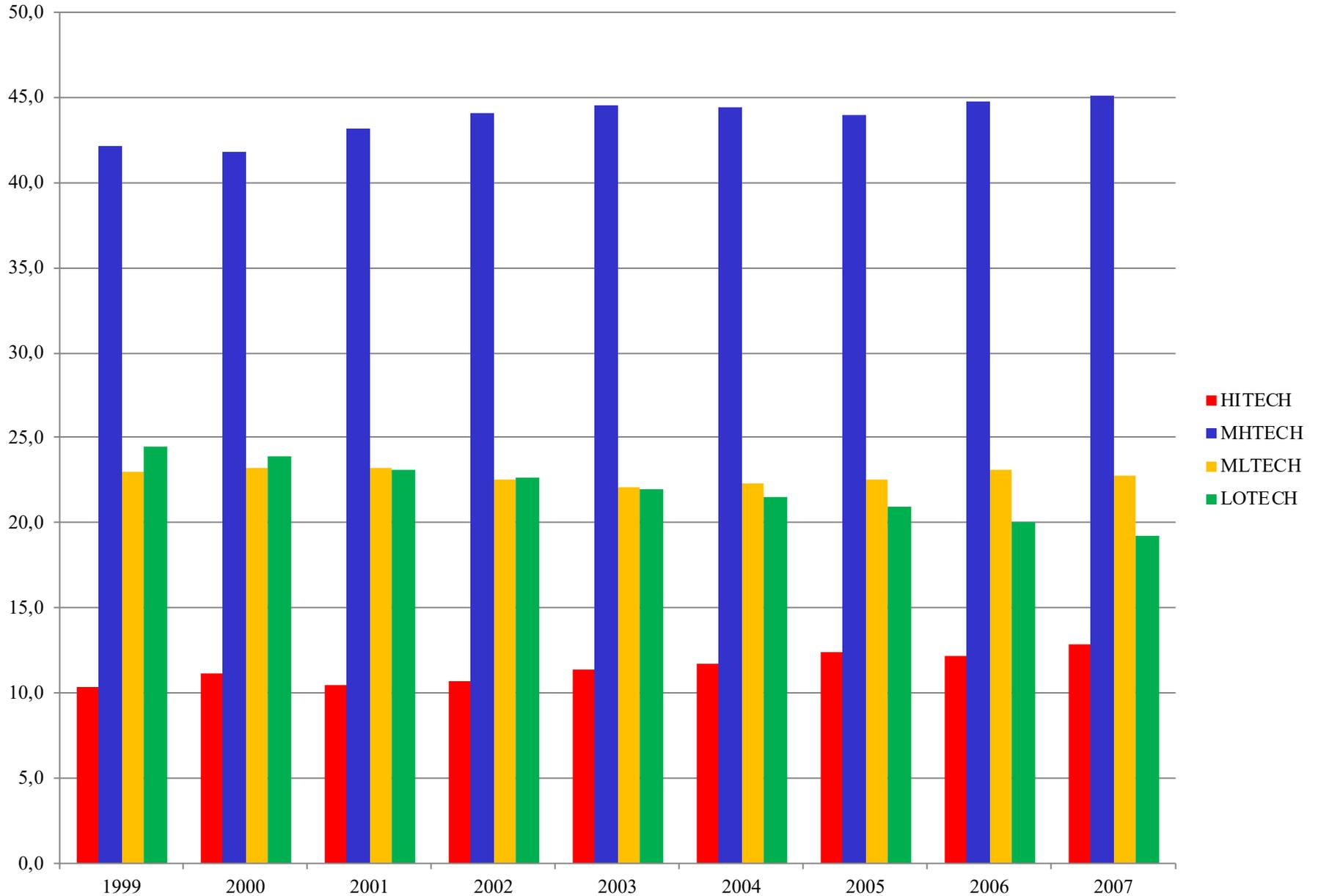
- le industrie a contenuto di tecnologia medio-alto (*medium-high tech*) sono quelle dei macchinari, veicoli a motore, prodotti chimici eccetto i prodotti farmaceutici;
- infine, le industrie ad alto contenuto in tecnologia (*high technology*) usano tanta scienza e tecnologia, e sono quelle dei prodotti farmaceutici, del materiali informatico, apparecchi di radio, di televisione e di comunicazioni; strumenti medicali, di precisione, di ottica e di orologeria; la costruzione aeronautica e navale.

OCSE: vantaggi comparativi rivelati = quota del settore sull'insieme dei settori

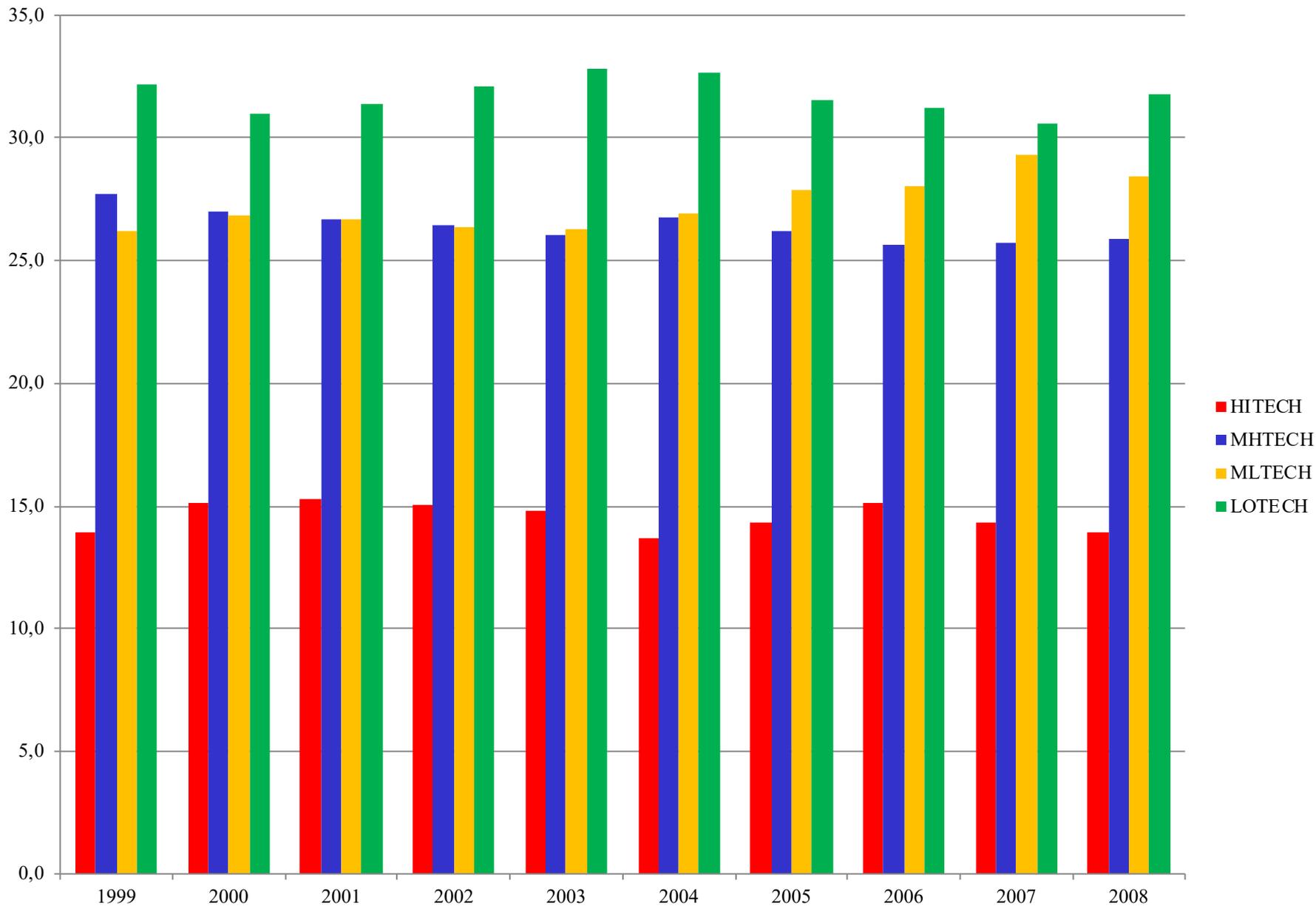
% in valore aggiunto manifatturiero, Italia



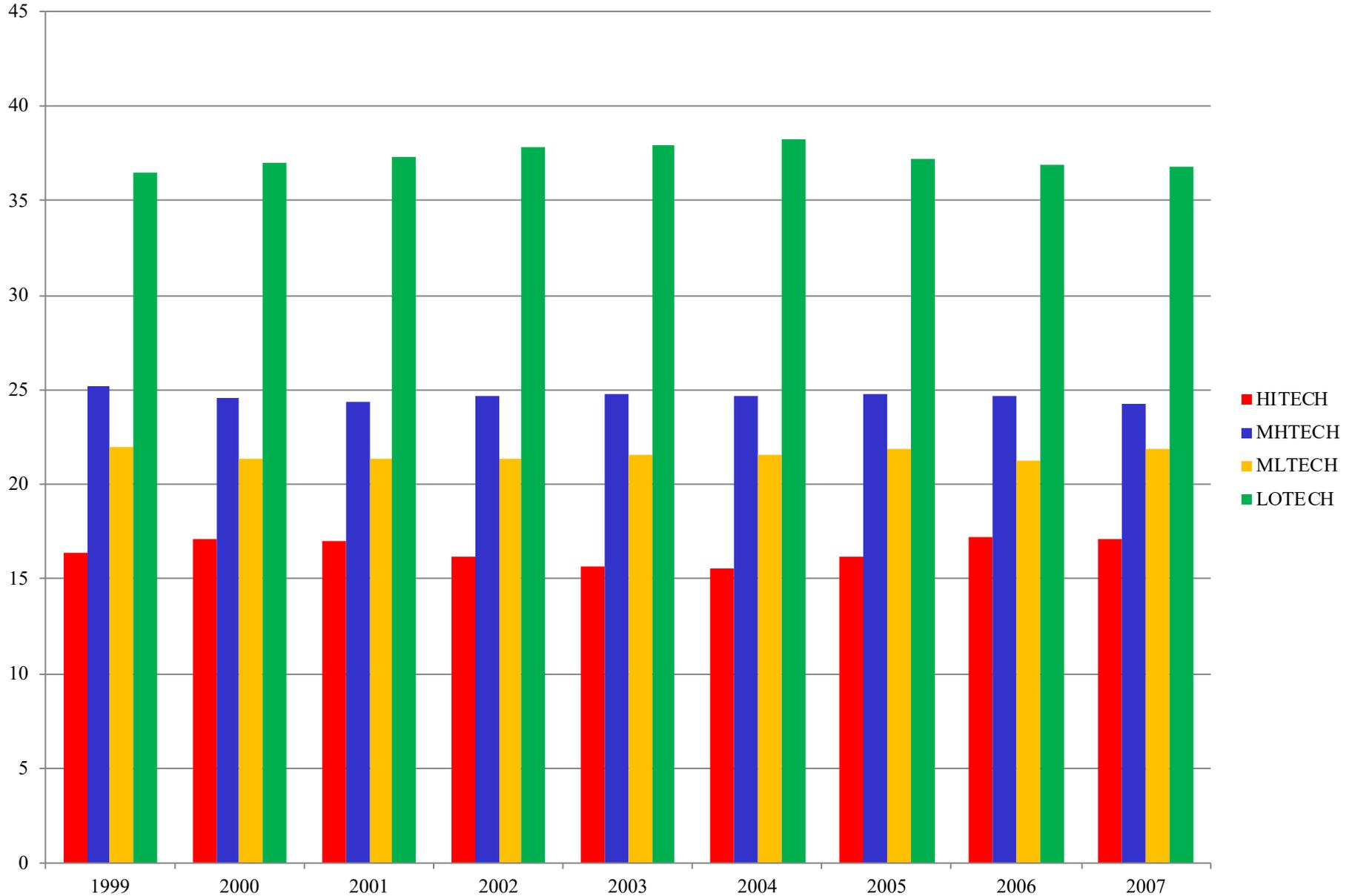
Germany - share in manufacturing value added



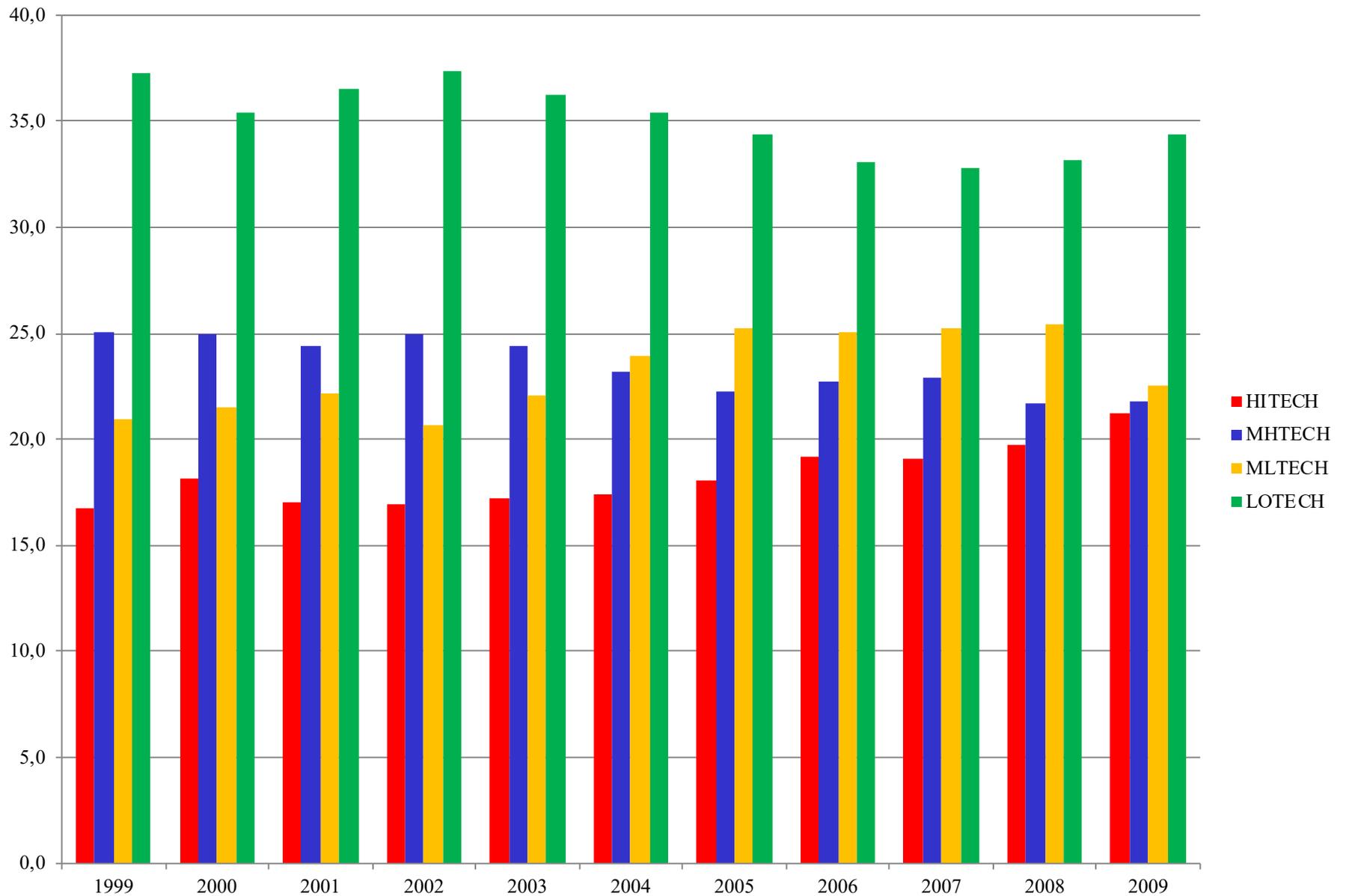
France - share in manufacturing value added



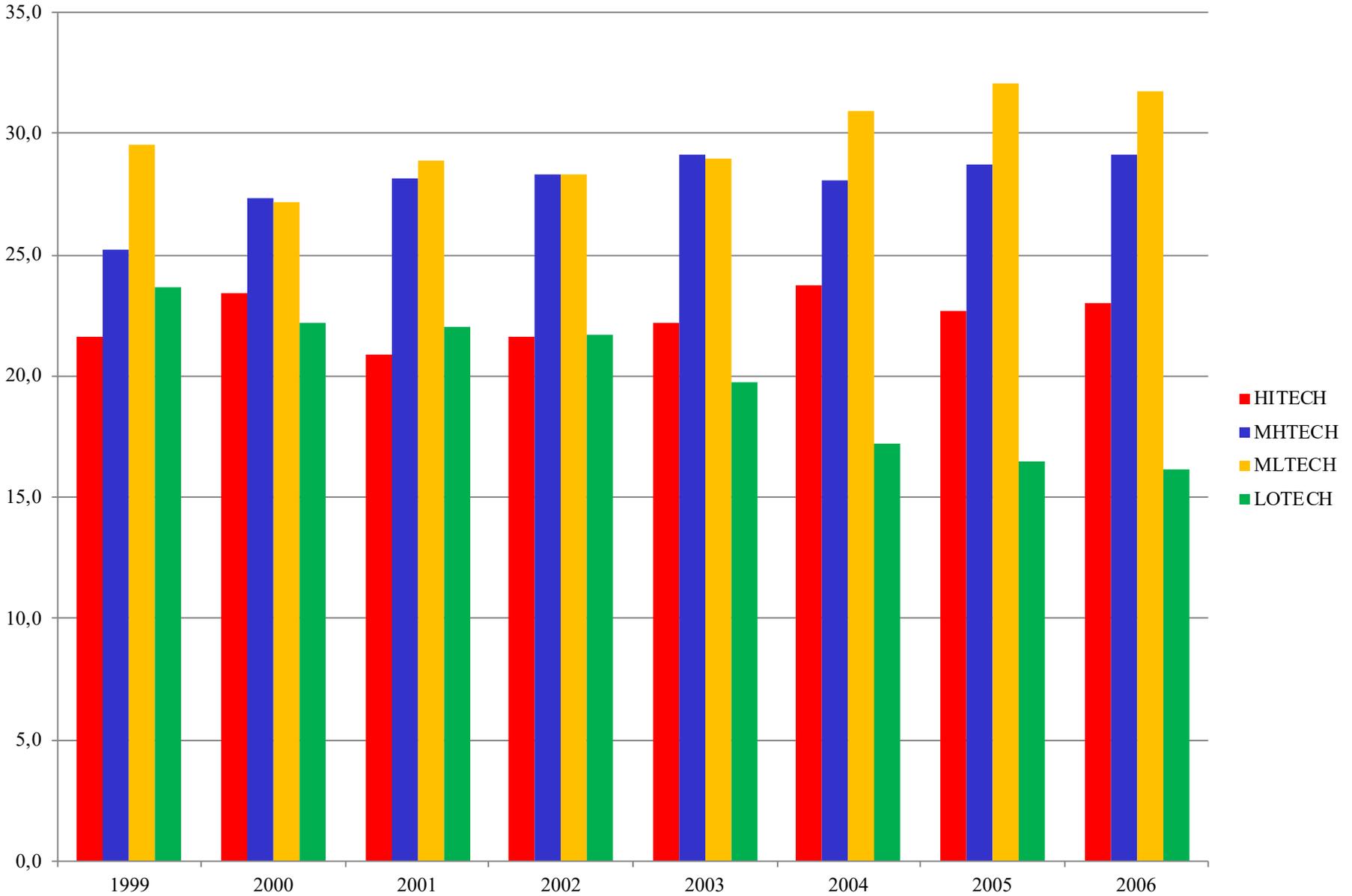
UK - share in manuf value added



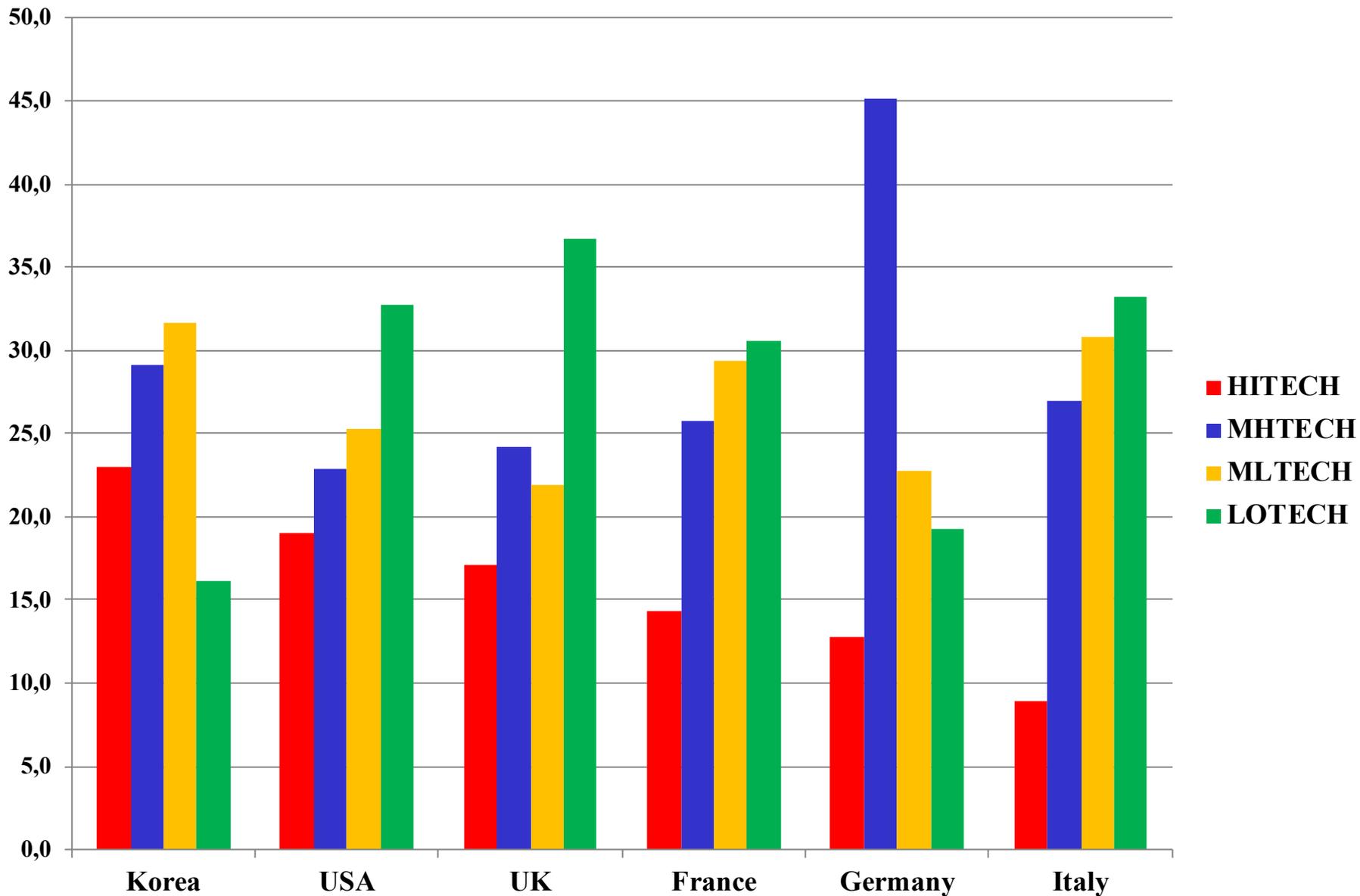
USA - share in manuf value added



Korea - share in manuf value added



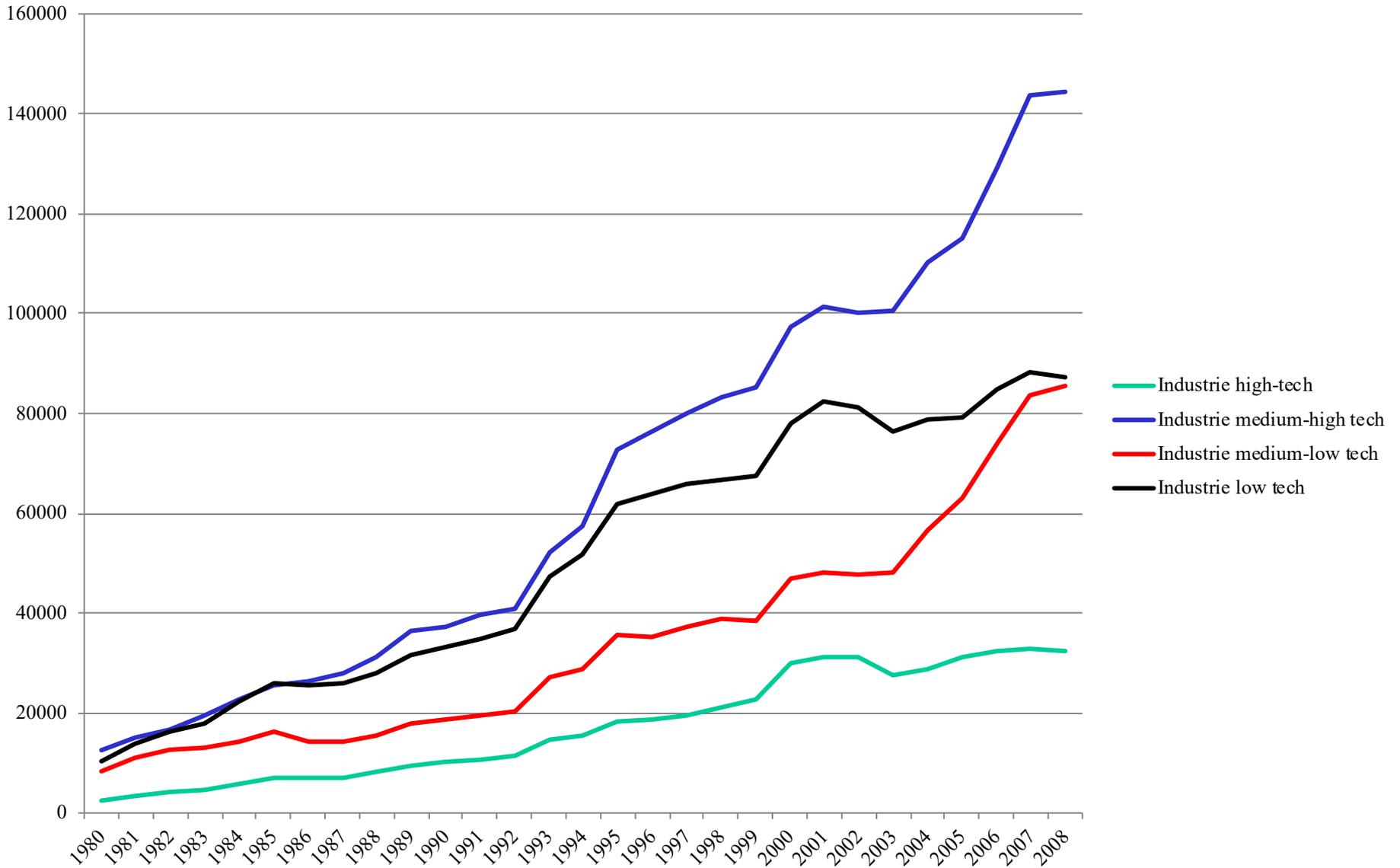
Share in manufacturing value added



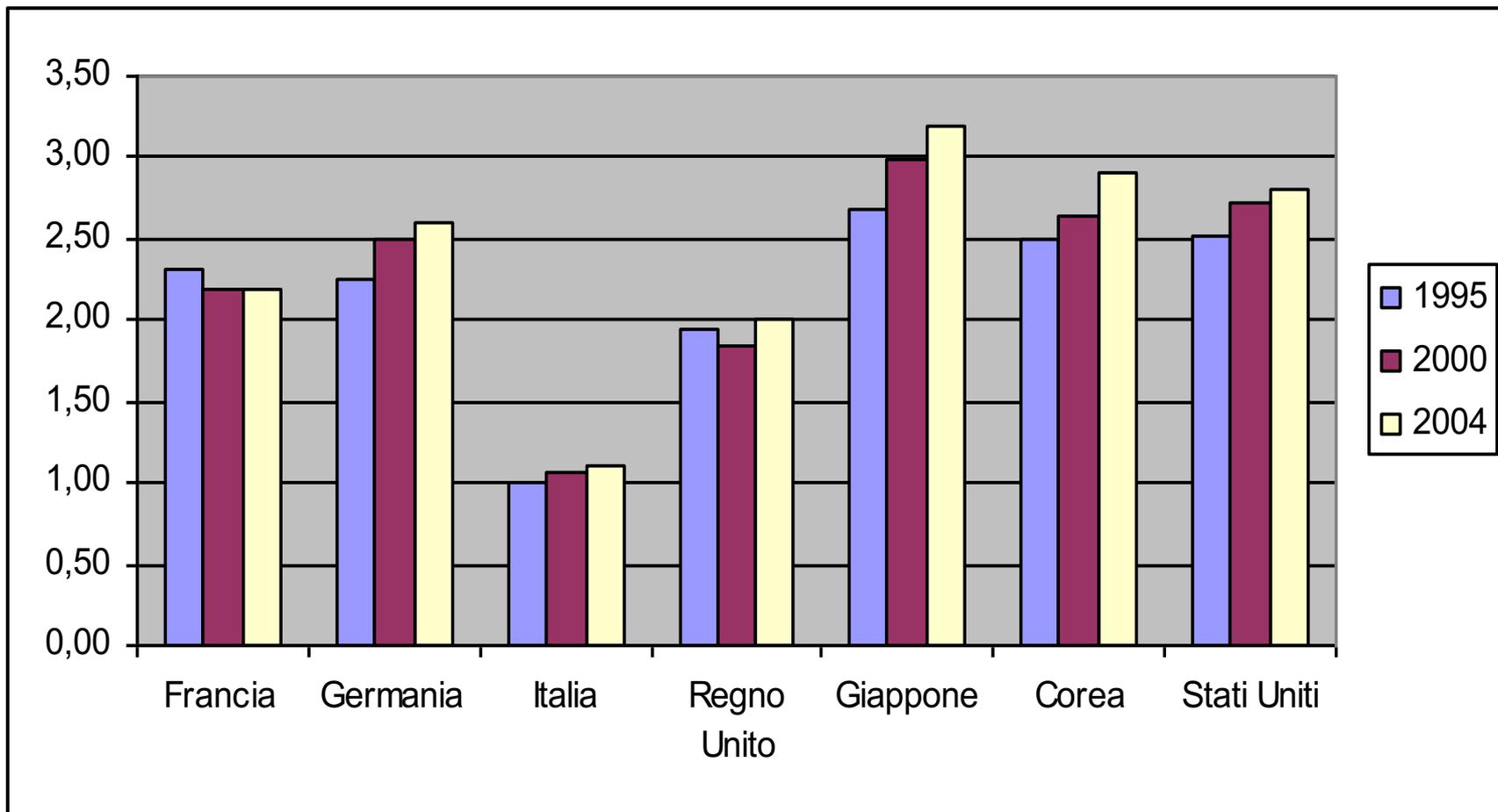
- ⇒ I paesi europei mantengono una posizione relativamente forte nei settori a bassa intensità di tecnologia
- ⇒ Il Regno Unito e la Francia hanno dei vantaggi comparati nei settori high tech
- ⇒ La Germania è forte nei settori medium-tech
- ⇒ L'Italia è specializzata nei settori low tech

⇒ La Corea sta aumentando la specializzazione nei settori high tech: quota valore aggiunto del settore manifatturiero generato dal high tech è la più alta quota in confronto agli altri paesi

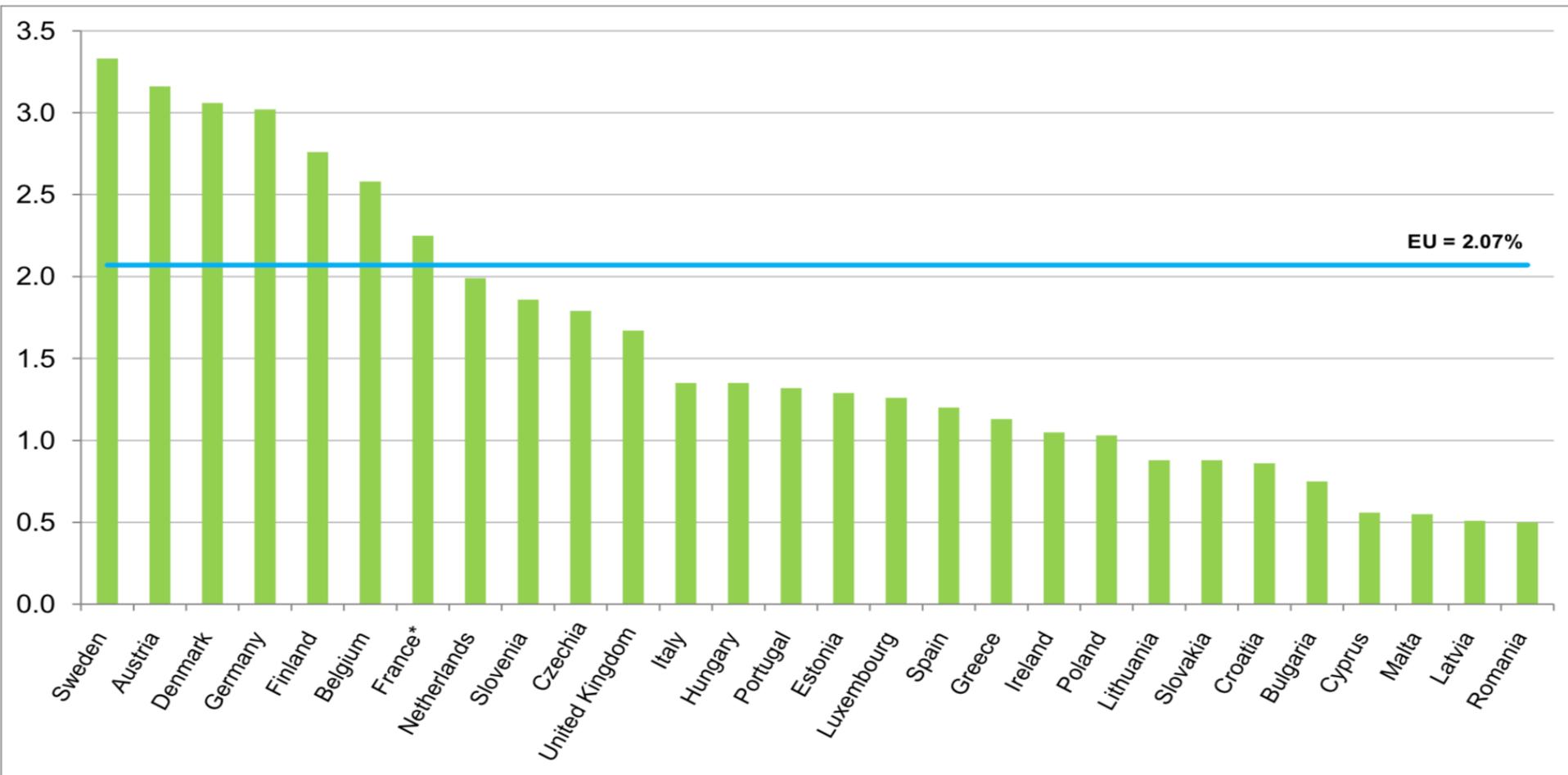
Esportazioni dell'Italia



Spese di R&S lorde in % del PIL



R&D intensity in the EU Member States, 2017 (R&D expenditure as % of GDP)



* 2016 data instead of 2017

Spese di R&S in aumento in Italia grazie all'aumento dello sforzo delle imprese (spese pubbliche in R&S rimangono stabili)

FIGURA 2. SPESA PER R&S INTRA-MUROS PER TIPO DI RICERCA E SETTORE ESECUTORE

Anno 2016, composizioni percentuali.

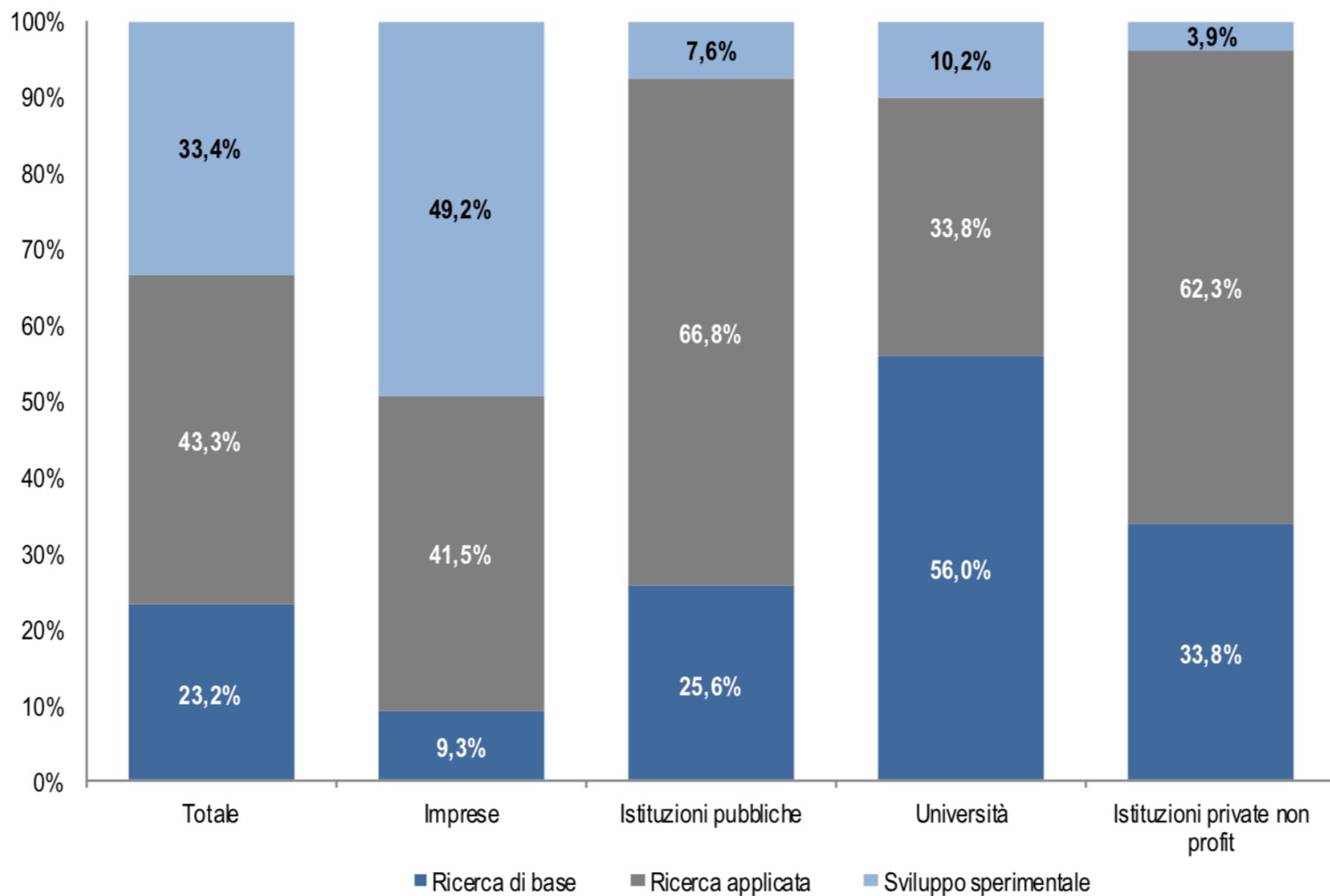


Figure 11. Product innovation, by R&D status, 2008-10
 OECD, based on Eurostat (CIS-2010) and national data sources, June 2013

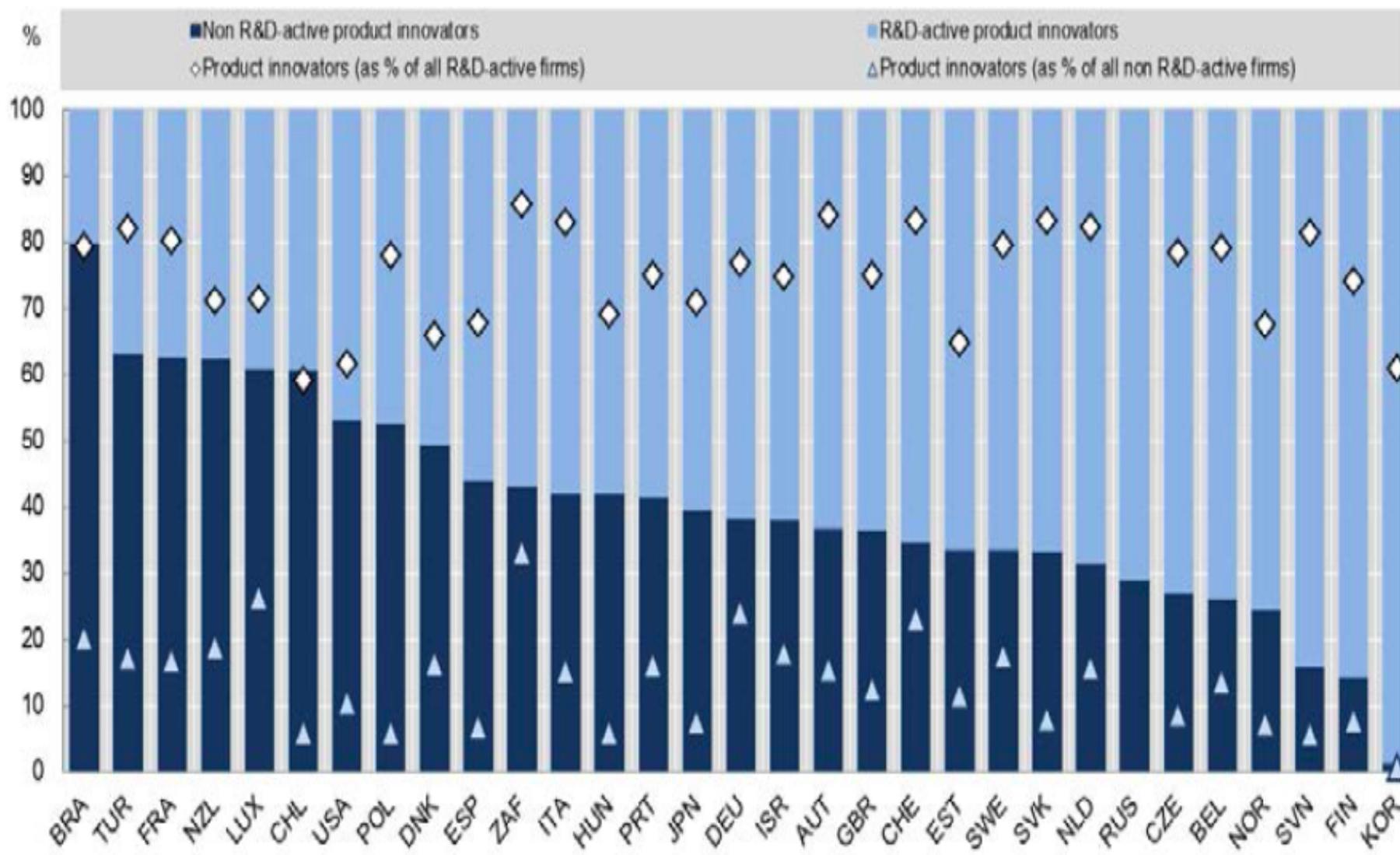
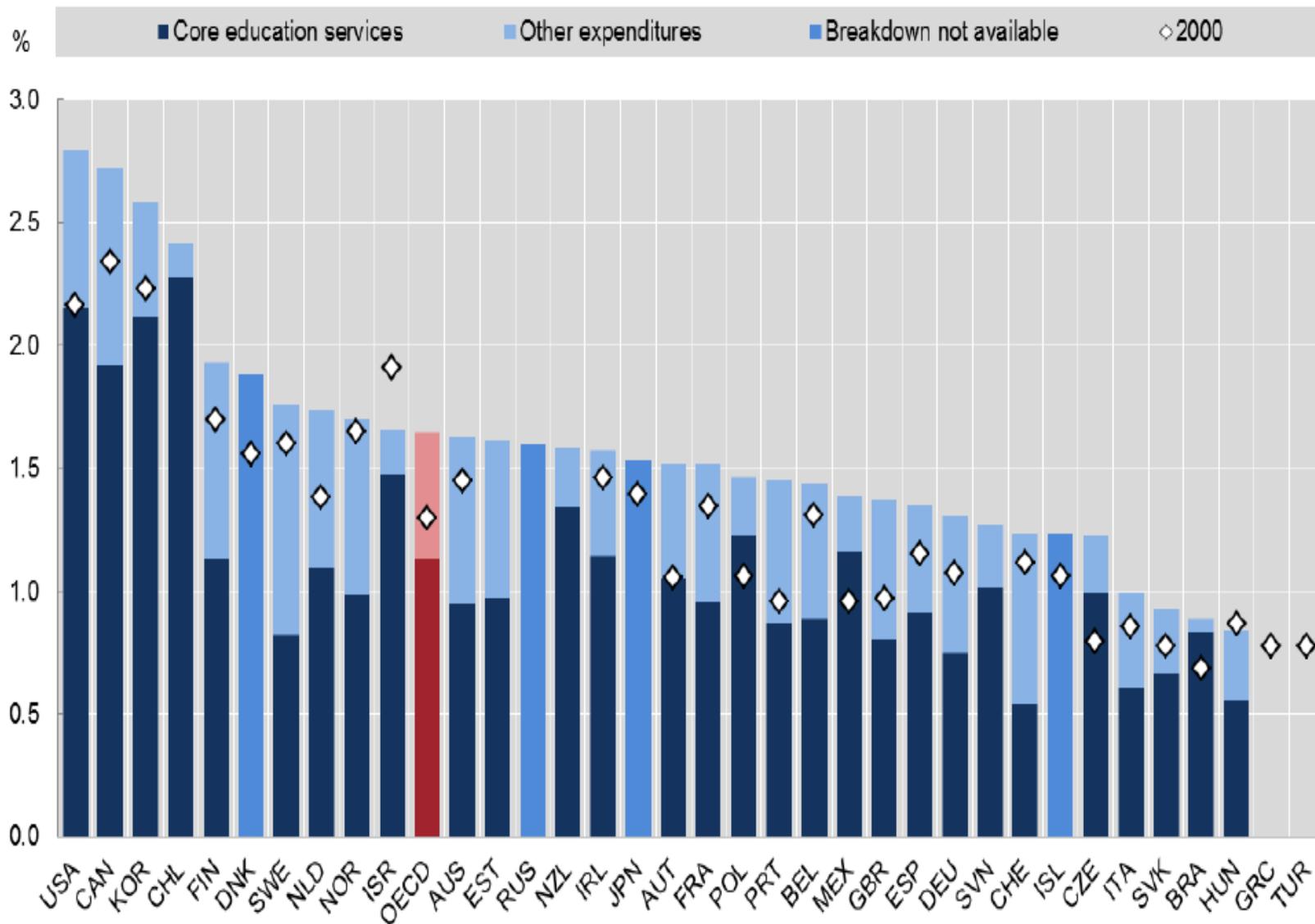


Figure 12. Spending on higher education, 2000 and 2010
As a percentage of GDP



⇒ La specializzazione dell'industria italiana è davvero sbagliata?

Bisogna vedere se:

1. La concorrenza mondiale è più forte dei settori tradizionali;
2. I settori tradizionali hanno strategie possibili per reggere la concorrenza

Risposta:

1. Sì, perché tutti i paesi emergenti producono in questi settori, con vantaggio di costo
2. No, se le imprese italiane vanno sui segmenti più alti del mercato (↑ qualità) e nicchie

- ⇒ Il problema è che non si sa fino a quando le imprese dei paesi emergenti non saranno in grado anche loro di muoversi verso i segmenti alti
- ⇒ Visto il forte investimento di questi paesi in capitale umano e capacità d'innovazione, potrebbe essere presto
- ⇒ L'Italia dovrebbe sviluppare i settori high tech, che creano alto valore aggiunto e hanno tante ricadute sugli altri settori (uso delle nuove tecnologie anche nei settori tradizionali, per aumentare la qualità; ad es. laser per taglio pelle)

PERO' L'ITALIA HA DEI PUNTI DI FORZA...

L'Italia ha dei vantaggi importanti in particolari nicchie.

L'identificazione di queste nicchie e le politiche industriali mirate a rafforzarle potrebbe essere positivo per la competitività del paese.

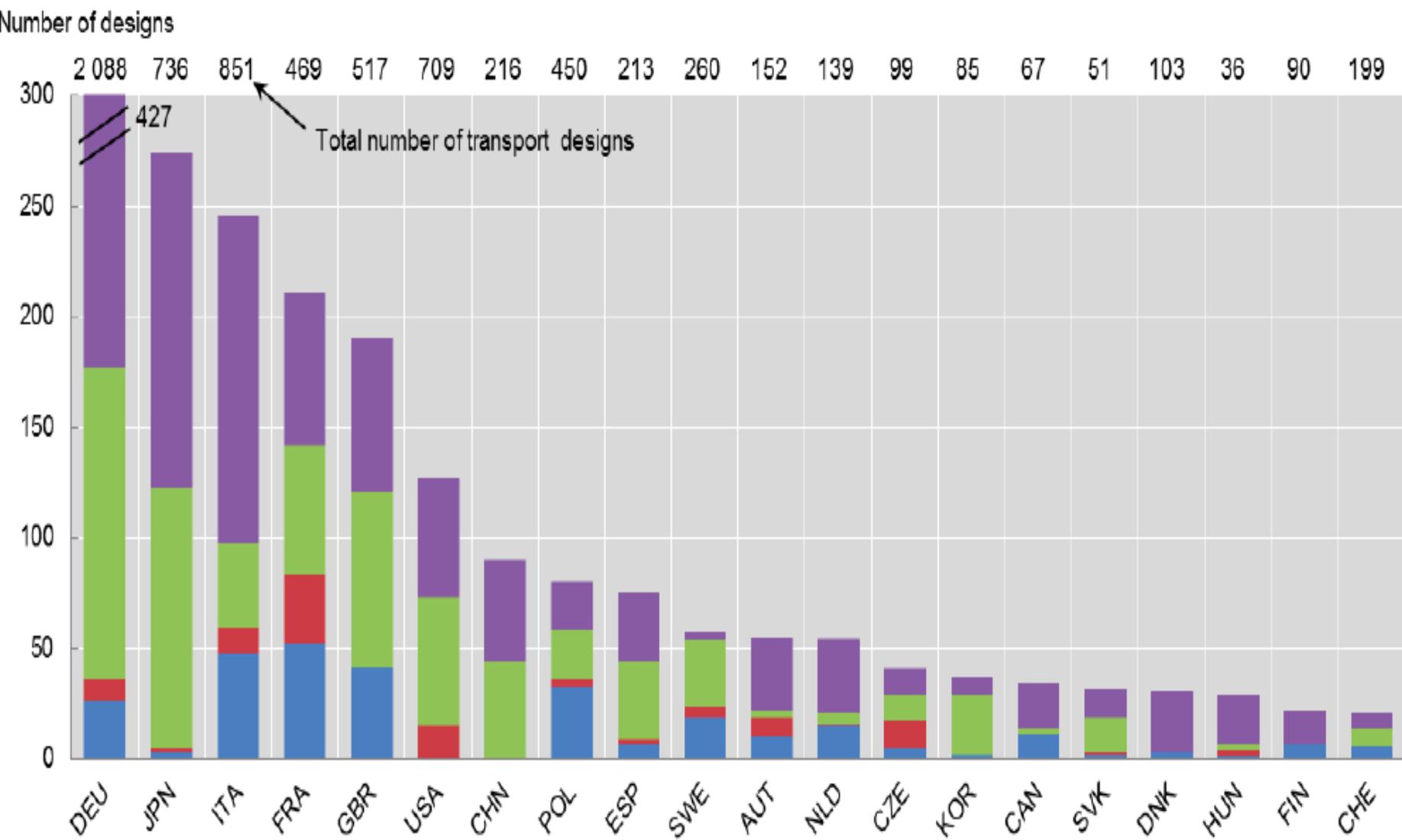
Esempio: l'Italia è forte nel **design** e la richiesta di **marchi** (trademarks), in particolare nel settore tessile.

L'Italia è uno dei leader mondiali nel design dei veicoli di trasporto: barche e navi, cicli e motocicli



Figure 15. Transport-related designs, 2010-2012

Registered community designs, top 20 applicants



QUARTA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE

Le imprese italiane stanno investendo per adattarsi a Industria 4.0. Il Piano Calenda le ha aiutato in questo senso (vedere dichiarazioni imprenditori e Confindustria)

Grosso problema ora è disponibilità di capitale umano con competenze adeguate

Ma le spese pubbliche per l'istruzione diminuiscono da almeno 20 anni, mentre negli altri paesi del mondo (anche meno sviluppati) le spese aumentano!!!